

Roberto Gessi

Mi ripeto, ‘sed sic stantibus rebus..’
La situazione internazionale è sempre più grave, mentre all’interno la riforma costituzionale viaggia spedita verso i disegni della P2 e le sinistre litigano sulla formazione di un soggetto politico unitario.

L’Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di Michel Chossudovsky, di Michele Giorgio, di Edoardo Varini, di Federico Tulli, di Manlio Dinucci, di Marinella Correggia e Stefania Russo, di Micah Lee, di Jean-Jacques, di Angelo d’Orsi, di Guillermo Alvarado, di María Josefina Arce, di Marco Barone, di Davide Conti, di Michele Giorgio, di Giorgia Grifoni, di Ali Abunimah, di Filippo Femia, di Brian Greene, di Grover Furr, di Andrea Zannini, . Il calendario di Spartaco attende volenterosi aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail r.gessi@tiscali.it. Ora si può visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione. La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l’ho [linkata](#) per comodità di consultazione e ho cominciato a scrivere a questi riferimenti per chiedere che a loro volta ci linkino nelle loro pagine, sempre nello spirito di unire maggiormente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (inizativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).

La VOCE si avvale dei contributi mensili:
dell’astrofisico, dott. Andrea Martocchia, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l’intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell’inserto della Scienza;
dell’ingegner Vincenzo Brandi, ricercatore chimico dell’ENEA, che cura l’editoriale dell’inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.
Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:
della nostra presidente, Miriam Pellegrini Ferri, già partigiana di Giustizia e Libertà;
del professor Mauro Cristaldi, naturalista, professore associato di Anatomia Comparata per Sc. Naturali - Dip. di Biologia e Biotecnologie "C. Darwin" - Centro di Ricerca per le Scienze Applicate alla Protezione dell’Ambiente e dei Beni Culturali presso la Sapienza Università di Roma;
del giornalista Mario Albanesi, con i suoi preziosissimi video su Youtube;
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

Primo Piano

- MADRE**
1 Editoriale
2 [Il Canada vende armi ad uno stato che sostiene il terrorismo](#) di Michel Chossudovsky
2 [Raid Usa a Sabratha anticipa nuova operazione militare in Libia](#) di Michele Giorgio
3 [Il reddito minimo renziano: 40 centesimi al mese per le famiglie in povertà assoluta e con minori](#) di Edoardo Varini
3 [Chiesa e pedofilia: grosso guaio in Vaticano](#) di Federico Tulli
4 [La Notizia di Manlio Dinucci - Allarme nucleare: l’Arabia Saudita ha la Bomba | Pandora TV](#) di Manlio Dinucci
4 ["FASCISMO? PEGGIO!"](#) di Mario Albanesi
4 [KERRY NON SI TOCCA PIU’ NEMMENO CON UN CARTELLO](#) di Marinella Correggia e Stefania Russo
5 [Edward Snowden spiega come difendere la vostra privacy](#) di Micah Lee
7 [Una proposta di legge del PCF per fare uscire la Francia dalla Nato](#) di Jean-Jacques
8 [Due pesi e due misure](#)
10 [Umberto Eco è morto](#)
10 [Roma 9/2. commemorazione della Repubblica Romana](#)
10 [IN MEMORIA DI GIORDANO BRUNO](#)
11 [Chiacchiericcio renziano contro la Costituzione e reggicoda accademici](#) di Angelo d’Orsi
13 [La Corea democratica lancia un missile a lungo raggio](#)
14 [Ordine di lanciare il satellite "Kwangmyongsong-4" di osservazione del globo](#)
14 [Giovane membro dell’Accademia mondiale delle scienze](#)
15 [Scienza e tecnologia, locomotiva della costruzione del socialismo](#)
16 [Acque sempre limpide](#)
CUBA
17 [La più duratura politica di guerra statunitense contro un paese latinoamericano si mantiene inalterata](#) di Guillermo Alvarado
17 [Cuba ribadisce agli Stati Uniti che il blocco è il principale ostacolo al commercio](#)
18 [Presentato in Messico libro su Fidel Castro](#) di Enrica Matricoti
18 [Si chiude oggi Università 2016 con un incontro dedicato a Fidel Castro](#)
19 [Cuba e l’Unione Europea svolgeranno colloqui a L’Avana su dialogo politico e cooperazione](#)
19 [AEC, per l’integrazione e la cooperazione nei Caraibi](#)
20 [La CELAC lavora per la pace in America Latina ed i Caraibi](#) di María Josefina Arce
20 [Analizza Consiglio di Sicurezza dell’ONU richiesta colombiana di pace](#)
20 [Oggi l’Onu discute di pace mondiale](#)
JUGOSLAVIA
21 [Le nostre F.A.Q.](#) di Marco Barone
24 [Libia: verso un’altra campagna di guerra](#)
24 [Memoria. Stragi nazifasciste e crimini italiani all’estero: un silenzio di 70 anni da cui è nato il «nostro» revisionismo storico](#) di Davide Conti
24 [Raid Usa a Sabratha anticipa nuova operazione militare in Libia](#) di Michele Giorgio
PALESTINA
25 [Settimana contro l’Apartheid Israeliana - #IsraeliApartheidWeek](#)
26 [259 accademici italiani per il boicottaggio delle istituzioni israeliane](#)
26 [Territori palestinesi occupati: Airbnb dà il benvenuto in casa d’altri](#) di Giorgia Grifoni
27 [Università spagnola boicotta Israele](#)
27 [Il voto della NWSA di sostegno al BDS sfida le femministe a prendere una chiara posizione sulla Palestina](#)
28 [Porre fine ad ogni affare nelle colonie israeliane, sostiene Human Rights Watch](#) di Ali Abunimah
SCIENZA
29 [BASTA GUERRE!](#) di Vincenzo Brandi
30 [HUYGHENS, NEWTON, SNELL, CARTESIO, FERMAT, ROMER, HOOKE, GRIMALDI: IL DIBATTITO SULLA NATURA DELLA LUCE](#) di Vincenzo Brandi
31 [La ricercatrice qela la Giannini: "L’Italia non ci ha voluto, non si vanti dei nostri successi"](#) di Filippo Femia
31 [Onde gravitazionali](#) di Brian Greene
32 [Kruscirov mentì](#) di Grover Furr
33 [Sotto attacco Storia Moderna e Archeologia](#) di Andrea Zannini
33 [MOBILITIAMOCI CONTRO LE GUERRE](#)
34 [COMUNICATO DEL COMITATO NO GUERRA NO NATO SULLA SITUAZIONE ATTUALE](#)
34 [10 DOMANDE A CHI VUOLE PORTARE L’ITALIA IN GUERRA IN LIBIA “CONTRO DAESH”](#)
35 [La propaganda per dare a Siria/Russia la responsabilità del fallimento della trequa concordata](#)
[Per consultare gli arretrati](#)

Il Canada vende armi ad uno stato che sostiene il terrorismo

Azione legale collettiva contro Ottawa per una fornitura da 15 miliardi all’esercito saudita.

Michel Chossudovsky | globalresearch.ca
Traduzione per Resistenze.org, a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare.

10/02/2016

Il governo canadese del Primo Ministro Justine Trudeau è oggetto di un’azione legale collettiva presso la Corte Superiore del Quebec per la vendita di 15 miliardi di dollari all’Arabia Saudita. E’ previsto anche un ricorso alla Corte Federale.

Secondo il Toronto’s Globe and Mail: "Gli oppositori alla fornitura canadese di 15 milioni di dollari in armi all’Arabia Saudita stanno citando il Governo di Ottawa in giudizio per cercare di bloccare le spedizioni dei carri armati, una mossa che potrebbe costringere i liberali al governo a spiegare come possano giustificare la fornitura ad aguzzini dei diritti umani, mentre vigono le restrizioni all’esportazioni di armi."

L’azione collettiva è guidata dal Professor Daniel Turp dell’Università di Giurisprudenza di Montreal, realizzata insieme ai suoi studenti.

Il Professore annuncerà l’azione legale questo sabato e la farà seguire da un ricorso alla Corte Federale entro le prossime tre settimane.

Turp e il suo gruppo stanno invitando tutti coloro che in tutto il paese si oppongono a questo accordo di fornitura, ad aggregarsi a questa azione, che hanno denominato "operazione diritti armati", evidenziando il modo miserevole con cui l’Arabia Saudita tratta i suoi cittadini ed il massacro dei civili provocato dalla campagna di bombardamento dello Yemen, guidata dai sauditi.(Globe and Mail)

E’ ampiamente e documentalmente provato che l’Arabia saudita è lo stato che sponsorizza i "gruppi di opposizione" affiliati ad Al Qaeda in Siria, incluso lo Stato Islamico (ISIS). Riyadh - agendo insieme e per conto di Washington - gioca un ruolo centrale nel finanziamento dello Stato Islamico (ISIS), così come nel reclutamento, nell’addestramento e nell’indottrinamento religioso delle forze mercenarie del terrorismo schierate in Siria e Iraq. Ciò significa che il Canada sta vendendo armi ad un paese che sta supportando e finanziando organizzazioni terroristiche. Oltretutto, l’Arabia Saudita è attualmente coinvolta in una guerra di aggressione contro lo Yemen, in flagrante violazione del diritto internazionale.

I legami dell’Arabia Saudita con i terroristi sono ampiamente documentati e saranno senza dubbio mostrati nelle udienze che seguiranno tale azione collettiva presso la Corte adita.

Secondo il London’s Daily Express "Essi [i terroristi dell’ISIS] ricevono denaro ed armi dal Qatar e dall’Arabia Saudita. ... La più importante risorsa di finanziamento per l’ISIS fino ad oggi è stata il sostegno proveniente dagli Stati del Golfo, principalmente dall’Arabia Saudita ma anche dal Qatar, dal Kuwait e dagli Emirati Arabi Uniti" (Secondo il Dr. Günter Meyer, Direttore del Centro Ricerche sul Mondo Arabo dell’Università di Mainz, Germania Deutsche Welle)

Secondo Robert Fisk, il progetto di Califfato dello Stato Islamico (IS): "... costituisce l’ultimo mostruoso contributo dell’Arabia saudita alla storia mondiale: il califfato sunnita dell’Iraq e del levante, conquistatori di Tikrit - e Raqqa in Siria - e forse Baghdad e l’ultima vergogna di Bush ed Obama.

Da Aleppo nel Nord della Siria, fin quasi al confine Iracheno-iraniano, i jihadisti dell’Isis e vari altri gruppuscoli pagati dai wahabiti sauditi _ e dagli oligarchi del Kuwait - oggi dominano migliaia di miglia quadrate." (Robert Fisk, The Independent,12 giugno 2014)

Oltretutto, nel 2013, nello sforzo di reclutare terroristi, l’Arabia Saudita prese l’iniziativa di scarcerare i prigionieri del braccio della morte nelle carceri saudite. Un memorandum segreto ha rivelato che i prigionieri sono stati "arruolati" per congiungersi alle milizie jihadiste (inclusi Al Nusra e l’ISIS) e combattere contro le forze governative in Siria.

Come è stato riferito, ai prigionieri è stato presentato un aut- aut: restare e subire l’esecuzione capitale oppure combattere in Siria contro Assad. Come parte dell’accordo, è stato offerto ai prigionieri "il perdono ed uno stipendio mensile per le loro famiglie, alle quali veniva consentito di restare nel regno arabo sunnita."

I funzionari sauditi apparentemente hanno offerto una scelta: decapitazione o jihad? La gran parte dei detenuti provenienti da Yemen, Palestina, Arabia Saudita, Sudan, Siria, Giordania, Somalia, Afghanistan, Egitto, Pakistan, Iraq e Kuwait hanno scelto di andare a combattere in Siria. (Vedi Global Research, 11 settembre 2013).

Armi "Made in Canada"

L’accordo di Ottawa con l’Arabia Saudita è coordinato con Washington. E’ essenzialmente al servizio dell’agenda militare del Pentagono nel medio oriente, incanala miliardi di dollari americani al complesso militare-industriale USA.

Le armi sono "made in Canada", prodotte dalla General Dynamics, sistemi di terra, a London, Ontario, una filiale del fornitore della difesa USA General Dynamics.

General Dynamics ha filiali in 43 paesi, incluso il Canada. (1)

La posizione ufficiale di Ottawa è che tali armi che includono "veicoli da combattimento con mitragliatrici e cannoni anticarro" saranno utilizzate dall’Arabia Saudita per la difesa nazionale. Non saranno utilizzate contro i civili.

NdT:

(1) La General Dynamics Land Systems, Canada - letteralmente la divisione dei sistemi d’arma terrestri della General Dynamics in Canada - è una branca della General Dynamics Land System, a sua volta parte del gruppo di commercializzazione dei sistemi d’arma della General Dynamics corp. Informazioni provenienti dall’impresa la definiscono come leader nella produzione di veicoli ad armamento leggero, piattaforme e sottosistemi di integrazione. Si propongono altresì come manutentori, sviluppatori e riparatori e supporto tecnico integrale delle flotte di veicoli.

Raid Usa a Sabratha anticipa nuova operazione militare in Libia

L’attacco aereo ha preso di mira un presunto campo di addestramento per jihadisti. Almeno 41 i morti, tra questi, forse, anche Nouredine Chouchane, "mente" delle stragi al Museo del Pardo di Tunisi e sulla spiaggia di Sousse. Nel documento dell’ammiraglio italiano Credendino rivelato da Wikileaks le prossime fasi dell’Operazione Sophia per azioni sulla costa libica

Michele Giorgio, Il Manifesto | nena-news.it

20/02/2016

Quello di ieri è stato un raid contro presunti jihadisti e allo stesso tempo un segnale molto preciso delle intenzioni americane di intervenire in Libia sebbene l’Amministrazione Obama ripeta che muoverà le sue forze militari solo su richiesta di un governo libico di unità nazionale. L’attacco aereo accresce inoltre il peso del documento reso pubblico da Wikileaks, redatto dall’ammiraglio italiano Enrico Credendino, sull’invio di truppe in Libia nel quadro dell’Operazione Sophia avviata dall’Unione europea nel giugno dello scorso anno. Tra 41 morti del bombardamento americano scattato ieri alle 3.30 contro un «campo di addestramento dell’Isis» nella zona di Sabratha, nell’ovest della Libia, oltre a diverse vittime civili ci sarebbe anche Nouredine Chouchane, noto come la mente delle stragi dello scorso marzo al museo Bardo a Tunisi (24 morti tra i quali quattro italiani) e, tre mesi dopo, sulla spiaggia di Sousse (38 morti, in gran parte turisti britannici).

Washington ha ammesso subito di essere dietro al raid, compiuto con cacciabombardieri F-15E decollati da una base in Europa. Il Pentagono ha fatto sapere che nel campo di addestramento erano presenti al momento del lancio dei missili almeno 60 militanti dello Stato islamico. Un portavoce ha affermato che la distruzione del campo e l’uccisione (non confermata) di Chouchane eliminerà un organizzatore esperto e avrà un impatto immediato sulle attività dell’Isis in Libia e nei Paesi vicini. Chouchane, ha aggiunto, si occupava del reclutamento di nuovi miliziani e della creazione di basi per la progettazione di attacchi contro gli interessi degli Stati Uniti nella regione. Da parte sua Jamal Naji Zubia, responsabile per i media stranieri del governo di Tripoli, ha precisato che il raid americano ha centrato una casa a diversi chilometri da Sabratha e che i jihadisti uccisi sono soprattutto di nazionalità tunisina. Un testimone ha raccontato all’agenzia americana AP di aver sentito due esplosioni provenienti dal villaggio di Qasr Talel. Ha aggiunto che l’edificio centrato dai missili appartiene ad Abdel Hakim al Mashawat, conosciuto nella zona come un militante dell’Isis. Sabratha è uno dei principali punti di partenza per le imbarcazioni dei trafficanti di migranti e profughi dirette verso l’Europa, nonché un punto di transito per i jihadisti diretti alle loro roccaforti a Sirte e Bengasi.

A cinque anni esatti dall’inizio della guerra civile in Libia e del successivo intervento di occidentali e arabi contro Muamar Ghaddafi, si accorciano i tempi di una nuova ampia operazione militare. Barack Obama e i suoi alleati europei attendono il via libera del governo libico di unità nazionale che stenta a formarsi. Domenica scorsa è stato annunciato un nuovo esecutivo (18 ministri) in sostituzione di quello presentato nelle settimane passate che non ha ottenuto l’approvazione del Parlamento di Tobruk riconosciuto dall’Occidente. Fonti libiche però ripetono che gli Usa e l’Europa in realtà sono già in azione, con forze speciali e di intelligence, anche italiane, che operano in diverse città, tra cui Bengasi e Zintan.

Che si stia andando rapidamente verso l’inizio della nuova operazione militare è indicato anche dalla convocazione il 25 febbraio del Consiglio Supremo di Difesa da parte del presidente Mattarella. In cima all’ordine del giorno sarà l’esame della situazione internazionale e dei principali scenari di conflittualità e di crisi nel Nord Africa, con particolare riferimento proprio alla Libia, e nel Vicino Oriente. Si discuterà inoltre della partecipazione delle Forze Armate italiane alle quelle che sono descritte come «missioni di stabilizzazione e di contrasto del terrorismo». Il documento reso pubblico da Wikileaks descrive le fasi successive dell’Operazione Sophia, cominciando dall’intesa raggiunta a dicembre dai due parlamenti rivali di Tripoli e Tobruk per arrivare alla costituzione di un governo unitario libico che inviti i militari europei a intervenire nelle acque territoriali del Paese nordafricano e autorizzi l’estensione delle operazioni lungo la costa. L’ammiraglio Credendino riferisce nel suo rapporto che da quando sono cominciati i pattugliamenti navali europei, le rotte seguite dai trafficanti sono cambiate a causa dei maggiori controlli e che dalla Libia si parte molto meno per l’Italia. L’ammiraglio quindi esorta a passare ad andare oltre, ossia ad agire a ridosso delle coste libiche per prendere di mira i trafficanti nei porti di partenza. Da qui il passo è breve verso un nuovo massico intervento militare occidentale – a maggior ragione se a chiederlo sarà "autonomamente" il futuro governo libico – volto anche a mettere in sicurezza i giacimenti di greggio tanto importanti per le compagnie petrolifere di Italia e di altri Paesi.

[Il reddito minimo renziano: 40 centesimi al mese per le famiglie in povertà assoluta e con minori](#)

Se vi dico che vi racconto delle storie voi cosa pensate? Che da una parte c'è la realtà e da un'altra parte, l'opposta, ci sono le storie che vi racconto. «Non raccontarmi delle storie» è notoriamente espressione equivalente a: «Non raccontarmi delle frotole». Però se vi dico che faccio dello "story telling" i più aggiornati fra voi mi apprezzeranno per la mia conoscenza della più raffinata fra le attuali tecniche di management della comunicazione. Ma quello resta. Narrativa. E la narrativa è letteratura. Quando è ben fatta. Se ha una sua logica interna nello svolgimento e una coerenza nel racconto. Una sua "struttura", per usare una parola tanto cara a me, appassionato lettore di Genette, di Foucault, di Barthes.

Ma se sono parole disadorne, giustapposte e non coordinate come le renziane sono, senz'altra ragion d'essere che il turlupinare la Nazione, a che serve "raccontare delle storie"? A vincere le elezioni? Nel Paese degli stolti, forse, dove vige quel che i latini chiamavano "argomentum stultorum", cioè a dire che una cosa vale non per quel che è ma per chi la pronuncia. Se una fesseria sesquipedale la dicono un Presidente del Consiglio o il suo Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali è per ciò stesso meritevole di attenzione.



Ma non voglio credere che questo argomento possa valere in Italia, o quantomeno per la maggioranza degli italiani, perché sarebbe la fine.

L'ultima favola governativa è l'annuncio del piano che prevede un reddito minimo di 320 euro per tutti gli indigenti con figli. La riforma partirebbe dal prossimo anno, il 2017, epperò già da quest'anno, siccome a Palazzo Chigi sono buoni, solerti e comprensivi, verrà stanziata la munifica cifra di 600.000 euro, che spalmata sul milione e 470mila famiglie povere dell'ultima rilevazione Istat fa 0,40 centesimi a nucleo familiare.

Spiega il Ministro del Lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti che l'intenzione è quella di «dare a tutti la possibilità di vivere dignitosamente». Quaranta centesimi a famiglia. Mi verrebbe da scrivere cose orribili, a volte lo faccio ma questa è troppo grande. Sarebbero troppo orribili.

Comunque è del tutto evidente che tenersi questo Governo un giorno, un pomeriggio in più è pazzia.

A presto. Edoardo Varini - (03/02/2016)

[Chiesa e pedofilia: grosso guaio in Vaticano](#)



Il film di Tom McCarthy, "Il caso Spotlight", arriva in Italia in uno dei periodi più controversi della lotta alla pedofilia clericale annunciata dalla Chiesa di Bergoglio.

di Federico Tulli - (18 febbraio 2016)

Massima trasparenza e tolleranza zero. Da tre anni sono le parole d'ordine di papa Bergoglio quando c'è di mezzo la storica e drammaticamente attuale questione della pedofilia nel clero cattolico. Ma queste parole corrispondono a fatti concreti? L'occasione per capire a che punto è l'opera di rinnovamento della Chiesa guidata dal pontefice gesuita è venuta in questi giorni da due vicende scollegate tra loro, almeno in apparenza.

Della prima è stato protagonista nella totale indifferenza dei media italiani un alto esponente della Compagnia di Gesù, monsignor Tony Anatrella. «I vescovi non sono obbligati a denunciare gli abusi sui minori compiuti da preti» ha tuonato il prelado francese dal pulpito del Pontificio Consiglio per la Famiglia di cui è consulente in qualità di psicoterapeuta. Di fatto negando uno dei capisaldi della Lettera circolare pubblicata il 3 maggio 2011 dalla Congregazione per la dottrina della fede con l'obiettivo di suggerire la traccia da seguire da parte di tutte le diocesi del mondo nelle rispettive Linee guida antipedofilia. «L'abuso sessuale di minori – si legge al punto 1e) della Lettera della Cdf – non è solo un delitto canonico, ma anche un crimine perseguito dall'autorità civile.

Sebbene i rapporti con le autorità civili differiscano nei diversi paesi, tuttavia è importante cooperare con esse nell'ambito delle rispettive competenze. In particolare, va sempre dato seguito alle prescrizioni delle leggi civili per quanto riguarda il deferimento dei crimini alle autorità preposte, senza pregiudicare il foro interno sacramentale. Naturalmente, questa collaborazione non riguarda solo i casi di abusi commessi dai chierici, ma riguarda anche quei casi di abuso che

coinvolgono il personale religioso o laico che opera nelle strutture ecclesiastiche».

L'esternazione di mons. Anatrella è stata rilanciata dalla stampa in (quasi) tutto il mondo occidentale – dal Guardian al Washington post – proprio nelle ore in cui si consumava una clamorosa rottura all'interno della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori creata da papa Francesco nel 2014. Dopo diversi mesi da separato in casa, uno dei membri laici, il britannico Peter Saunders, è stato messo in "aspettativa" per "meditare" sul contributo che può portare alla Commissione. Qual è il compito specifico di questo organismo lo ha spiegato lo stesso Francesco all'atto della fondazione: «.... sarà quello di propormi le iniziative più opportune per la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili, sì da realizzare tutto quanto è possibile per assicurare che crimini come quelli accaduti non abbiano più a ripetersi nella Chiesa».

Come riporta Repubblica, la decisione di allontanare Saunders, che in patria svolge la professione di avvocato di vittime di sacerdoti pedofili, è legata alle sue critiche nei confronti del cardinale George Pell. Dalla scorsa primavera il super ministro vaticano dell'Economia è accusato da Saunders di sottrarsi con dei certificati medici agli interrogatori della Commissione governativa australiana che deve far luce sugli abusi nel suo Paese d'origine, riguardo alla gestione dei sacerdoti colpevoli o sospettati di pedofilia nella diocesi di Melbourne, quando Pell ne era l'arcivescovo. Tuttavia l'avvocato inglese non è stato il solo a puntare il dito contro la scarsa propensione di Pell a fare chiarezza sugli scandali pedofili di cui si è macchiata la Chiesa cattolica australiana. Emiliano Fittipaldi nel suo libro inchiesta "Avarizia" (Feltrinelli) racconta di diversi mal di pancia scoppiati nell'entourage di papa Francesco quando il pontefice argentino ha chiamato Pell a ripulire l'immagine internazionale della Chiesa sporcata da decenni di gestione opaca (in alcuni casi criminale) delle finanze vaticane. Data la fama che si porta appresso dall'emisfero australe, per alcuni confidenti di Bergoglio Pell non sembra la persona più indicata a riflettere nel mondo l'immagine di pulizia e trasparenza che richiede un ruolo del genere.

Tutti elementi inducono a pensare che, sebbene la commissione antipedofilia sia stata presentata urbi et orbi come un chiaro segnale di discontinuità rispetto ai pontificati precedenti, la Santa Sede ha ancora delle notevoli contraddizioni interne da risolvere.

A cominciare proprio dalla svolta rispetto al passato, come si evince da un'affermazione di Saunders: «Nulla è cambiato in questi anni in termini di trasparenza quando in Vaticano si devono affrontare casi di abusi su minori» ha detto l'avvocato durante la conferenza stampa di "commiato" dalla Commissione che si è svolta a Roma il 6 febbraio.

Con questo scenario sullo sfondo va sottolineata la tempistica con cui la Bim distribuzione porta nelle sale italiane "Il caso Spotlight". Candidato a sei Oscar e tre Golden globe, il film di Tom Mc Carthy esce giovedì 18 febbraio. Spotlight era il nome della squadra di giornalisti del Boston Globe che nel 2001 indagarono su alcuni casi di pedofilia segnalati in precedenza anche al giornale e mai finiti nel mirino dell'autorità giudiziaria. Per mesi i coraggiosi giornalisti, guidati da un direttore per nulla intimorito dalle pressioni più o meno velate di illustri abitanti della città più europea e cattolica degli Stati Uniti, intervistarono le vittime, passando in rassegna migliaia di pagine di documenti fino a scoprire anni di insabbiamenti da parte delle gerarchie cattoliche guidate dal potente arcivescovo Bernard Law. Il 6 gennaio 2002 la svolta. Dopo aver sistemato tutti i tasselli, il Globe apre con il primo articolo dall'eloquente titolo a nove colonne: "Church allowed abuse by priest for years". Alla fine del 2002 si conterranno altri 600 articoli, in cui furono ricostruiti circa 1000 casi di abusi psicofisici nei confronti di altrettanti bambini da parte di 70 preti della diocesi di Boston. Su tutti spicca padre Geoghan, ucciso in prigione nel 2003 dove si trovava per una condanna a dieci anni, al quale sono attribuiti ufficialmente 130 stupri.

Lo scoop, che nel 2003 fruttò il Pulitzer al Boston Globe, fu per la Chiesa cattolica americana l'equivalente del Watergate. Non solo costò il posto a mons. Law che ammise di aver nascosto per anni gli abusi dei suoi sacerdoti, ma dette la forza a migliaia di vittime rimaste in silenzio e isolate dalla Chiesa di cui si fidavano ciecamente (questo genere di abusi avviene quasi sempre all'interno di ambienti profondamente religiosi) di denunciare quanto subito alle autorità civili. Emerse così che l'insabbiamento delle segnalazioni e il trasferimento dei sacerdoti sospettati di pedofilia erano la norma negli Usa. Ben presto, grazie alla lezione universale di giornalismo realizzata dall'inchiesta Spotlight e magistralmente ricostruita da Mc Carthy, si scoprì che lo stesso accadeva da decenni anche in Europa, Australia, Sud America e Africa.

Una lezione ignorata a tutti i livelli in Italia se pensiamo che la Conferenza episcopale in piena sintonia con mons. Anatrella e ignorando il suggerimento della Cdf di cui si è parlato all'inizio, nelle proprie Linee guida antipedofilia stabilisce che i vescovi italiani non sono obbligati a denunciare i sacerdoti pedofili alla magistratura. Perché? «Per tutelare la privacy delle vittime» ha spiegato senza imbarazzo il capo della Cei, card. Bagnasco, il 30 marzo 2014. Una presa di posizione che finalmente la Pontificia commissione antipedofilia si è decisa a criticare, con inspiegabile ritardo, proprio in queste ore. "Abbiamo tutti la responsabilità morale ed etica di denunciare gli abusi presunti alle autorità civili che hanno il compito di proteggere la nostra società" si legge in una nota diramata il 15 febbraio dall'organismo presieduto dal cardinale di Boston, il cappuccino Sean Patrick O'Malley.

A tal proposito, tra i tanti meriti de "Il caso Spotlight", nel cui cast troviamo Michael Keaton, Mark Ruffalo, Rachel McAdams e Stanley Tucci, c'è quello di aver reso con estrema precisione l'idea di quanto sia importante la trasparenza nella gestione dei casi di abusi clericali e al tempo stesso quanto sia distruttiva per la salute psico fisica delle vittime qualsiasi strategia "istituzionale" che non vada in questa direzione. In questo contesto, occorre ribadirlo, la pellicola di Tom Mc Carthy dimostra quanto sia decisivo il ruolo di un'informazione libera e indipendente. Ma non solo.

La chiave per capire come i giornalisti di Spotlight siano riusciti a sbaragliare il potentissimo avversario sta nel fatto che si sono posti con un approccio laico, affettivo, nei confronti dei loro interlocutori sopravvissuti alle violenze. Vale a dire senza innalzare la barriera del giudizio morale che scatta con il pensiero religioso fondato sulla convinzione violentissima che sia il bambino (cioè il diavolo che sarebbe la sessualità umana) a indurre in tentazione l'uomo di fede. Una idea perversa che annulla la realtà del bambino (che non ha sessualità, la dimensione psicofisica che si realizza nella consapevolezza di sé con la pubertà), e che da un lato ha sempre alimentato il senso di colpa e di oppressione delle vittime riducendole al silenzio e dall'altro ha fornito alla Chiesa cattolica la giustificazione ideologica su cui poggia la garanzia di impunità ai pedofili in tonaca e crocifisso al collo.



La VOCE

Degli esteri

ing. Domenico Anastasia

[La Notizia di Manlio Dinucci - Allarme nucleare: l'Arabia Saudita ha la Bomba | Pandora TV](#)

La Notizia di Manlio Dinucci - Allar... ⌚ ➦



"FASCISMO? PEGGIO!"

Le reti televisive nazionali sono fasciste? Sembra esagerato rispondere di sì, ma i fascisti si assumevano sempre le loro responsabilità mentre l'attuale apparato informativo commette illegalità destinare a restare impunite...

"FASCISMO? PEGGIO!" ⌚ ➦



[KERRY NON SI TOCCA PIU' NEMMENO CON UN CARTELLO](#)



Perché un’azione è fallita

“Daesh, figlio delle vostre guerre, del vostro denaro e delle vostre armi”

“Siria, Libia, Iraq, Yemen: le vostre vittime”

“Arabia saudita, Stati Uniti, Turchia: Stati sponsor del terrorismo”.

di Marinella Correggia e Stefania Russo

Dicevano tutto i cartelli gialli bifronte in inglese che volevamo mostrare in azione diretta ai media del mondo, al segretario di Stato Usa, John Kerry e al suo omologo italiano Paolo Gentiloni, alla conferenza stampa affollatissima che concludeva i “lavori” dello “Small Group”, ossia la cosiddetta Coalizione antiDaesh.



Lo Small Group contiene tutti i compagni di merende che negli anni hanno fatto crescere Il Nuovo Califfato: Arabia Saudita, Usa, Turchia, Qatar, la Nato e il Golfo nel suo complesso. Certo non sarebbe stato epico come la scarpa dell’iracheno a Bush, ma sarebbe servito.

Questa conferenza

stampa rappresentava una grossa occasione per dire la verità in faccia al sovrano e davanti a tutti i media, altrimenti irraggiungibili.

Giorni prima era stato proposto a vari mediattivisti di entrare per un’azione di gruppo, ma così non è stato. Senza entrare nel merito, è un fatto che se in conferenza stampa dieci, o anche cinque persone sparse in sala avessero per lo meno provato a estrarre ed esporre cartelli, vi sarebbe stato un grande impatto, quindi l’azione sarebbe comunque un successo. Un’occasione mancata.

Finalmente la conferenza stampa del sovrano con il seguito ha inizio. Dopo il racconto di Kerry sulle magnifiche gesta antiDaesh e le non-domande pre-concordate (seguirà un resoconto) di giornalisti Usa e italiani (Washington Post, Corsera e Ansa), malgrado la mano ripetutamente alzata per chiedere di fare una domanda capiamo che non c’è spazio per altro: tutto sta finendo con i saluti e baci. Arriva dunque il momento di agire.

In altre due occasioni (pre attentati di Parigi) le azioni erano tecnicamente riuscite, con domande ed esibizione di cartello:

Roma, 28 febbraio 2013 conferenza stampa degli “Amici della Siria” con Kerry, Terzi (l’allora ministro degli esteri) e l’oppositore siriano Khatib (qui il resoconto);

conferenza stampa di Trident Juncture Nato, a Trapani, il 19 ottobre scorso (qui il resoconto)

Dagli attentati di Parigi però tutto è cambiato. Non appena mettiamo mano ai cartelli già pronti per essere aperti, carabinieri e Digos in divisa e in borghese ci saltano addosso addosso e ce li scippano.

Rome, In front of Kerry: "you creat... ⌚ ➦



Nemmeno il tempo di tirarli su per un secondo. Una rapidità ed efficienza inusitate.

Strappano i cartelli per evitare che chiunque li possa leggere e ci portano via (in alto la foto uno dei cartelli). Solo sulla soglia mi viene in mente di urlare, e riesco a dire “You created Daesh”, quando ormai Kerry era uscito purtroppo indenne e mentre la gran parte dei giornalisti non capisce nulla di quel che sta accadendo.

Edward Snowden spiega come difendere la vostra privacy

Micah Lee

12 novembre 2015

Avvertenza: nel seguito, quanto è in corsivo tra parentesi quadre, è di Micah Lee; quanto è in tondo corpo 8 tra parentesi quadre precedute da asterisco, è del traduttore.

Il mese scorso ho incontrato Edward Snowden in un hotel nel centro di Mosca, a pochi isolati dalla Piazza Rossa. Era la prima volta che ci incontravamo di persona. Mi aveva scritto un paio di anni fa, poi avevamo creato un canale di comunicazione criptato per i giornalisti Laura Poitras e Glenn Greenwald, ai quali Snowden voleva rivelare la dilagante e frenetica sorveglianza di massa messa in atto dalla National Security Agency (NSA) e dal suo equivalente britannico GCHQ (Government Communications Headquarters).

Oramai Snowden non era più nascosto nell’anonimato. Tutti sapevano chi era, molte delle informazioni che aveva rivelato erano di dominio pubblico ed era noto che viveva in esilio a Mosca, dove era rimasto bloccato quando il Dipartimento di Stato USA gli aveva annullato il passaporto mentre stava recandosi in America Latina. La sua situazione adesso era più stabile e le minacce contro di lui un po’ più facili da prevedere. Quindi ho incontrato Snowden con meno paranoia di quella che era invece giustificata nel 2013, ma con più precauzioni per la nostra sicurezza personale, visto che questa volta le nostre comunicazioni non sarebbero state telematiche ma di persona.

Il primo incontro è avvenuto nella hall dell’hotel. Mi ero portato dietro tutto il mio armamentario elettronico. Avevo spento il mio smartphone e l’avevo messo in una gabbia di Faraday, uno strumento progettato per bloccare tutte le emissioni radio. La gabbia era nello zaino assieme al mio computer portatile (che avevo configurato e reso più sicuro appositamente per questo viaggio in Russia). Sia il computer che lo smartphone erano spenti. Entrambi erano configurati in modo da stoccare le informazioni in forma criptata, ma il sistema di criptazione non è inattaccabile e lasciarli in camera sarebbe stato un invito alla manomissione.

La maggior parte dei divani della hall erano occupati da russi ben vestiti che sorseggiavano cocktail. Mi sono installato su un divano vuoto, appartato e fuori dal campo di sorveglianza dell’unica telecamera di sicurezza che sono riuscito a individuare. Snowden mi aveva detto che avrei dovuto aspettare un po’ prima di incontrarlo e per un attimo mi sono chiesto se fossi sorvegliato. Un uomo con la barba, occhiali e impermeabile, stava in piedi a pochi passi da me, senza far altro che fissare una vetrata colorata. Dopo un po’ ha fatto un giro attorno al divano dove ero seduto e, quando i nostri sguardi si sono incrociati, se n’è andato.

Finalmente è comparso Snowden. Ci siamo sorrisi e ci siamo detti quanto ci facesse piacere incontrarci. Prima di incominciare a parlare sul serio, siamo saliti per una scala a chiocciola accanto a un ascensore fino alla camera dove avrei fatto l’intervista.

Poi è risultato che avrei potuto prendere meno precauzioni a proposito della sicurezza. Snowden mi ha detto che potevo servirmi del mio telefono, così ho potuto combinare un appuntamento con alcuni amici comuni che erano in città. La sicurezza operativa *[operational security, opsec] è stato uno dei temi ricorrenti delle diverse conversazioni che abbiamo avuto a Mosca.

Nella maggior parte delle sue precedenti dichiarazioni, Snowden ha parlato dell’importanza della privacy, del bisogno che ci sia una riforma dei sistemi di sorveglianza e della criptazione. Ma raramente ha avuto l’occasione di entrare nei dettagli e aiutare anche persone prive di una grande formazione tecnica a capire i metodi della sicurezza operativa e quindi a rafforzare la propria sicurezza e la propria privacy.

Ci siamo trovati d’accordo sul fatto che la nostra intervista si dovesse incentrare più sulle questioni da nerd *[fanatici dell’informatica] che su quelle politiche, perché siamo entrambi dei nerd e non c’erano altre interviste su questo tono. Credo che Snowden abbia voluto usare il nostro incontro per promuovere progetti all’avanguardia nella sicurezza e per spingere la gente a usarli.

Ad esempio, Snowden mi ha detto che prima del nostro incontro aveva scritto su Twitter a proposito di TOR, il sistema per usare Internet mantenendo l’anonimato e che era rimasto sorpreso di quante persone pensano che TOR è un complotto del governo. Voleva dissipare questo genere di fraintendimenti.

La nostra intervista, realizzata mentre mangiavamo hamburger serviti in camera, è iniziata discutendo di alcune nozioni di base.

Micah Lee: Quali sono le pratiche di sicurezza operativa che tutti dovrebbero adottare? Diciamo quelle utili per un utente medio.

Edward Snowden: La sicurezza operativa è una cosa importante, anche se non ci si sente preoccupati per lo spionaggio della NSA. Perché quando si parla di vittime di sorveglianza abusiva, si deve pensare a persone che hanno relazioni extra-coniugali, a vittime di stalking, a giovani preoccupati dell’invasione dei genitori. Si tratta innanzitutto di pretendere un certo grado di privacy.

- Un primo passo che chiunque può fare è quello di criptare le telefonate e i messaggi di testo (sms). Si può farlo usando l’app *[l’application, il programma specifico] per smartphone Signal, messa a punto dalla Open Whisper Systems. È gratuita, basta scaricarla. Anche se le vostre conversazioni sono intercettate, non possono essere comprese da un eventuale spione. [Signal è disponibile per iOS e Android e, a differenza di molti altri strumenti per la sicurezza, è molto facile da usare]

- Si dovrebbe anche criptare il disco rigido in modo che, se il computer viene rubato, le informazioni registrate su di esso non sono leggibili - foto, indirizzo di casa, indirizzo del posto di lavoro, i luoghi che frequentano i vostri figli, dove si trova la vostra università, ecc. [Ho scritto una guida per la criptazione del disco per Windows, Mac e Linux reperibile in <https://theintercept.com/2015/04/27/encrypting-laptop-like-mean/>]

- Utilizzare un gestore di password. Una delle cose che rende le informazioni personali più esposte, anche agli spioni meno dotati, sono i

data dump *[ad esempio i flussi di dati trasferiti da un computer all’altro, i dati che i computer registrano quando vanno in tilt e creano copie della memoria sul disco]. Le vostre credenziali (come username e password) possono essere ottenute anche da qualcuno che hackeri un sito che voi avete smesso di usare, poniamo, nel 2007, ma ad esempio la password a suo tempo utilizzata per quel sito Internet è la stessa che state ancora usando per la vostra casella Gmail. Un gestore di password consente di creare password sicure, ognuna dedicata a un solo sito Internet, ma senza il problema di doverle memorizzare. [Il gestore di password KeePassX è gratuito, open source, funziona su Windows, Linux e Apple e non memorizza nulla su Internet]

- Un’altra misura da adottare è l’identificazione a due fattori. Il punto di forza di questo metodo è che se qualcuno si appropria della vostra password, oppure se avete lasciato la password in bella mostra ... l’identificazione a due fattori consente al provider *[al fornitore di servizi Internet] di fornirvi un mezzo alternativo di identificazione - per esempio un sms o qualcosa di simile. [Se attivate l’identificazione a due fattori, un hacker avrà bisogno sia della password (primo fattore), sia di un dispositivo fisico, come il vostro telefono, come secondo fattore. Gmail, Facebook, Twitter, Dropbox, GitHub, Battle.net e una miriade di altri servizi permettono l’utilizzo dell’identificazione a due fattori (una lista di questi servizi la trovate sul sito: <https://twofactorauth.org/>)]

Non dobbiamo vivere come se fossimo elettronicamente nudi. Dobbiamo corazzarci con sistemi su cui possiamo contare nella vita di tutti i giorni. Questo non deve comportare un enorme cambiamento nello stile di vita. Non deve essere qualcosa che sconvolge le nostre abitudini. Deve essere invisibile, far parte della quotidianità, deve essere qualcosa che si attua in maniera indolore, senza sforzo. Questo è il motivo per cui mi piacciono i programmi per smartphone come Signal, perché sono facili. Non vi chiedono di cambiare le vostre abitudini. Non richiedono un cambiamento nella vostra maniera di comunicare. Li potete usare già da subito per comunicare con gli amici.

Lee: Cosa pensi di TOR? Pensi che tutti dovrebbero avere familiarità con esso o che lo deve usare solo chi ne ha assoluto bisogno?

Snowden: Penso che TOR sia il progetto più importante che oggi abbiamo a disposizione per quanto concerne la tutela della privacy. Io uso sempre TOR. Sappiamo che funziona, lo abbiamo verificato almeno in un caso esemplare che ora molti ben conoscono *[Snowden si riferisce all’operazione con cui ha reso pubbliche le informazioni che ha sottratto ai servizi segreti USA]. Questo non vuol dire che TOR sia a prova di bomba. TOR è solo una misura di sicurezza che consente di dissociare la vostra posizione geografica dalla vostra attività su Internet.

Ma l’idea di base, il concetto che fa di TOR uno strumento così prezioso, è che la rete TOR è gestita da volontari. Chiunque può attivare un nuovo nodo della rete TOR, che si tratti di un nodo d’ingresso, intermedio o di uscita, basta che accetti di correre un certo rischio. La natura volontaria di questa rete significa che è capace di far fronte a ogni colpo, è resistente, è flessibile.

[TOR Browser è un’ottima via per l’uso di TOR per accedere a un dato su Internet senza lasciare traccia. Può anche aiutare ad aggirare la censura quando siete in una rete in cui alcuni siti sono bloccati. Se desiderate coinvolgervi di più, si può volontariamente avviare il proprio nodo TOR, come faccio io: questo aumenta le capacità di comunicazione e la sicurezza della rete TOR]

Lee: Quello che dici sono cose che tutti dovrebbero fare. Ma che dire di persone che sono sottoposte a minacce eccezionali, come i futuri “lanciatori di allerta” *[i “lanciatori di allerta”, nel mondo anglosassone whistleblowers: quelli che lavorano in una struttura e rendono pubbliche le informazioni a cui hanno accesso grazie al lavoro che fanno e che i loro padroni abusivamente vorrebbero restassero segrete, tipo Snowden stesso, Assange, Manning, ecc.] che svelano le manovre dei servizi segreti e altre persone che hanno tra i loro avversari lo Stato? Cioè i giornalisti, gli attivisti e le persone impegnate nella denuncia politica?

Snowden: La prima risposta è che non si può imparare da un solo articolo tutto quello che occorre sapere. Le esigenze d’individui che si trovano in una situazione ad alto rischio sono diverse da caso a caso. Le capacità degli spioni sono in costante miglioramento e cambiano di continuo anche gli strumenti di cui disponiamo per difenderci.

Quello che conta davvero è essere consapevoli della necessità di un compromesso. In generale, bisogna porsi alcune questioni: come può il nemico avere accesso ai vostri dati sensibili? Quali sono le informazioni da proteggere? Perché, naturalmente, non c’è bisogno di nascondere tutto all’avversario. Non è necessario vivere in stato di paranoia, isolarsi e nascondersi nei boschi del Montana.

Quello che cerchiamo di proteggere sono le informazioni sulle nostre attività, le nostre convinzioni e le nostre vite, che potrebbero essere utilizzate contro di noi, contro i nostri interessi. Pensiamo ad esempio ai whistleblowers: se avete assistito a un qualche tipo di azione illecita, avete deciso di rivelare queste informazioni e credete che ci siano persone che vogliono impedirvi di farlo, allora è necessario pensare a come frazionare tutto ciò in compartimenti separati.

Non parlate con nessuno che non ha bisogno di sapere. [Lindsay Mills, per anni la ragazza di Snowden, non era a conoscenza del fatto che lui stava raccogliendo documenti da rivelare ai giornalisti, fino a che non venne a saperlo dai mass-media, come tutti gli altri]

Quando si parla di whistleblowers e di come agire, si deve pensare a strumenti per proteggere la propria identità, per proteggere l’esistenza di una relazione tra voi e le vostre informazioni da e in qualsiasi tipo di sistema di comunicazione tradizionale. Si deve utilizzare per esempio un sistema come SecureDrop *[sistema che associazioni e quotidiani utilizzano per permettere ai cittadini di trasmettere loro informazioni in modo riservato] attraverso la rete TOR. In questo maniera non risulta alcun collegamento tra il computer che in quel momento state usando e le informazioni che inviate attraverso Internet. Possibilmente utilizzando un sistema operativo live come Tails *[Sistema Linux su chiavetta USB già predisposto per l’uso di TOR], così da non lasciare alcuna traccia utile alla polizia e alla magistratura sul computer che state usando. Che, per di più, potrebbe essere un computer o telefono di cui vi potete sbarazzare in seguito, che non può essere trovato durante una perquisizione, che non può essere analizzato. In tal modo, l’unica traccia delle vostre attività saranno gli articoli dei giornalisti a cui avrete inviato le vostre informazioni. [SecureDrop è un sistema di contatto per whistleblowers. Ecco una guida all’utilizzo del server SecureDrop del sito Intercept nel modo più sicuro possibile]

Tutto questo anche per essere sicuri che chi è coinvolto nell’affare illecito che rivelate, non è in grado di distrarre l’attenzione dalla questione in gioco

Segue da Pag.5: Edward Snowden spiega come difendere la vostra privacy

per concentrarla sulla vostra identità fisica. In tal modo, l’avversario dovrà confrontarsi con i suoi misfatti, piuttosto che con le persone coinvolte.

Lee: Cosa suggerire, allora, alle persone che vivono sotto un regime repressivo e stanno cercando di ...

Snowden: Di usare TOR!

Lee: Usare TOR?

Snowden: Se non usate TOR, state sbagliando. Ovviamente qui c’è un problema: l’uso di tecnologie di protezione della privacy, in certi paesi, espone all’aumento delle misure di sorveglianza e di repressione. Questo è il motivo per cui è così importante che gli informatici che stanno lavorando per migliorare gli strumenti di sicurezza, facciano in modo che i loro protocolli *[il modo di comunicare di questi strumenti] siano indistinguibili dagli altri.

Lee: Hai detto che ciò che vuoi diffondere sono i principi della sicurezza operativa. Hai ricordato alcuni di questi, come la divisione in compartimenti stagni basata sul principio need-to-know *[dire solo a chi deve sapere]. Ci puoi parlare più in dettaglio di quali sono i principi dell’operare in modo sicuro?

Snowden: Alla base del concetto di sicurezza operativa c’è l’idea di pensare alla vulnerabilità. Pensate a quali sono i rischi del compromesso sulla base del quale lavorate e a come fare per diminuirli. Ad ogni passo, in ogni azione, in ogni questione, in ogni decisione, bisogna fermarsi a riflettere e domandarsi: “Quale sarebbe l’effetto se il mio avversario venisse a conoscenza delle mie attività?”. Se l’effetto è qualcosa d’insormontabile, che vi costringerebbe a cambiare attività o a cessarla, dovete diminuire le possibilità che il vostro avversario vi spii, adottando strumenti e sistemi adatti a proteggere le informazioni e a ridurre il rischio insito nel compromesso, oppure, in ultima analisi, dovete accettare il rischio di essere scoperti e avere già un piano per ridurre i danni. Perché a volte non si può tenere qualcosa segreto per sempre, però è possibile pianificare la mossa successiva.

Lee: Ci sono principi di sicurezza operativa che pensi si possano applicare alla vita quotidiana?

Snowden: Sì, la condivisione selettiva. Non è necessario che tutti sappiano tutto di noi. Il tuo amico non ha bisogno di sapere in quale farmacia vai. Facebook non ha bisogno di conoscere le domande di sicurezza che hai predisposto per il recupero della password. Non è necessario mettere il nome da nubile di tua madre sulla tua pagina di Facebook se lo utilizzi anche per recuperare la password di Gmail. L’idea è che la condivisione è una buona cosa, ma deve essere sempre fatta volontariamente e consapevolmente. Questa è un principio a cui fare molta attenzione. Le informazioni condivise devono essere reciprocamente vantaggiose e non semplicemente cose che ti vengono prese.

Quando usate Internet ... i modi di comunicazione oggi in uso tradiscono silenziosamente, in modo invisibile, a ogni click. Delle informazioni personali vengono sottratte a ogni pagina che visitate. Esse sono raccolte, intercettate, analizzate e registrate dai governi, da quello nazionale come da quelli stranieri, e da aziende private. È possibile ridurre questo rischio prendendo alcune semplici contromisure. La cosa fondamentale è assicurarsi che le informazioni che vengono raccolte su di voi, lo siano per vostra scelta.

Ad esempio, se utilizzate i plugin dei browser *[programmi accessori di Firefox e di altri navigatori Internet] come HTTPS Everywhere *[già installato se usate TOR Browser] messo a punto da EFF *[Electronic Frontier Foundation -https://www.eff.org/ - associazione per la divulgazione e l’uso di sistemi di comunicazione a tutela dei giornalisti], potete servirvi di comunicazioni cifrate e sicure in modo che i dati scambiati restino protetti.

Lee: Pensi che si dovrebbero usare software adblock *[advertising block - programmi accessori di Firefox e altri navigatori Internet che bloccano le finestre della pubblicità durante la navigazione Internet]?

Snowden: Sì. Tutti dovrebbero avere installato un software adblock, anche solo per una questione di sicurezza ...

Abbiamo visto che certi provider come Comcast, AT&T e altri, inseriscono propri annunci pubblicitari durante le connessioni in chiaro http *[piccola sigla nell’indirizzo Internet che appare nel navigatore quando siete collegati ad un sito che non cripta i dati]. Quando i provider si servono di annunci pubblicitari con contenuti attivi che, per essere visibili, richiedono l’uso di Javascript, o che incorporano un contenuto attivo come Flash, insomma qualunque cosa che può essere vettore di un attacco al vostro navigatore Web (browser) – dovete prendere l’iniziativa di bloccare questi annunci. Perché se il fornitore d’accesso a Internet, il provider, non vi protegge da questo tipo di pubblicità, viene a cadere il rapporto di fiducia tra fornitore e utente del servizio. Avete quindi non solo il diritto, ma il dovere di prendere delle misure per proteggervi.

Lee: Bene. Ci sono poi un sacco di attacchi un po’ misteriosi di cui si sente parlare nei media. Attacchi alla criptazione del disco, “evil maid attacks” e “cold-boot attacks” *[l’avversario congela con ghiaccio secco o altro la memoria del computer per recuperare da essa anche quando si toglie la corrente le informazioni che senza congelamento sparirebbero dalla memoria quando si toglie la corrente al calcolatore]. Ci sono attacchi al firmware *[programmi che il costruttore del computer registra sui componenti elettronici che servono a impartire i primi ordini per l’avvio del computer]. Ci sono BadUSB e BadBIOS, ci sono i “baseband attacks” sui telefoni cellulari *[interposizione tra il cellulare e la stazione ricevente di una stazione attrezzata a spiare la comunicazione. Sfruttano il basso livello di criptazione dei cellulari basati sul GSM (un sistema vecchio, ma ancora largamente diffuso) per spiare le conversazioni]. Per la maggior parte delle persone è altamente improbabile subire questo tipo di attacchi. Quali persone dovrebbero preoccuparsi di questi problemi? Come si fa a decidere se si è fra quelli che potrebbero essere minacciati e che dovrebbero cercare di difendersi da essi?

Snowden: Tutto si riduce alla valutazione del vostro profilo di rischio.

Questa è la questione di fondo che dovete porvi per definire la vostra sicurezza operativa. È necessario fare un bilancio fra il rischio insito nel vostro compromesso e quanto deve essere investito per ridurre tale rischio.

Nel caso di “cold-boot attacks” e altri attacchi del genere, ci sono molte cose che si possono fare. Ad esempio, i “cold-boot attacks” possono essere sconfitti semplicemente non lasciando mai il computer incustodito. Si tratta di una questione che non riguarda la stragrande maggioranza degli utenti, perché la maggior parte delle persone non hanno bisogno di preoccuparsi che qualcuno rubi il loro computer.

Per quanto riguarda gli “evil maid attacks”, vi potete proteggere da essi mantenendo il bootloader *[programma di gestione dell’avvio del sistema operativo] fisicamente su di voi: potete ad esempio tenerlo appeso al collo in una chiavetta USB come se fosse una collana.

Da BadBIOS potete proteggervi tenendo una copia del BIOS *[BIOS è un programma che gestisce le prime fasi di avvio del computer prima di cedere il controllo a Linux o Windows], facendo l’hashing della copia (comunque spero non con il metodo SHA1) *[l’hashing si fa passando la copia del BIOS ad un programma tipo Winrar o 7zip: sono entrambi programmi di compressione dei file che oltre che comprimere il file contemporaneamente fanno l’hashing del file. L’hashing è un procedimento che permette di associare un numero al file: se per un qualche motivo il file viene modificato, cambia il numero ottenuto con l’hashing] e poi semplicemente confrontandola con il risultato dell’hashing del vostro BIOS. *[Il traduttore non garantisce di aver ben inteso il passaggio dell’intervista che segue. Nel testo originale il passaggio è il seguente: “In theory, if it’s owned badly enough you need to do this externally. You need to dump it using a JTAG or some kind of reader to make sure that it actually matches, if you don’t trust your operating system”. Se qualche lettore ci invierà una traduzione affidabile, ne faremo uso.] In teoria se il vostro computer è stato gestito piuttosto male, dovete fare questa operazione su un altro computer. Se non avete fiducia nel vostro sistema operativo, dovete fare una copia del BIOS con JTAG o con un qualche altro tipo di lettore di file binari *[un elenco di questo tipo di programmi lo trovate al seguente link: https://en.wikipedia.org/wiki/Comparison_of_hex_editors].

Per ogni attacco c’è una contromisura adeguata. Si può immaginare di giocare al gatto e al topo all’infinito.

Potete andare a fondo fino a diventare matti pensando alle cimici nascoste nelle pareti e alle telecamere nel soffitto. Oppure potete pensare serenamente a quali sono le minacce più realistiche nella vostra situazione concreta. Su questa base, potete prendere misure adeguate per ridurre le minacce più realistiche. Posto in questi termini, il problema, per molte persone, si riduce a cose molto semplici. Usare un navigatore (browser) sicuro. Disabilitare gli script *[piccoli programmi che si avviano quando visitate una pagina Internet. Per disabilitarli su Firefox è disponibile ad esempio il plugin “noscript” (https://noscript.net/)] e i contenuti attivi *[esempio Adobe Flash per quanto riguarda i contenuti attivi], preferibilmente utilizzando una macchina virtuale *[un programma che crea un sistema operativo separato da quello installato sul vostro computer. Utilizzando questo programma si simula un secondo computer. Se questo se viene infettato, lo si distrugge semplicemente cancellando il file che lo contiene e se ne ricrea uno nuovo. Tutto questo senza che il vostro sistema operativo originale subisca danni e che i virus eventualmente contratti si propaghino sul vostro computer] o qualche altra forma di navigatore (browser) in modalità sandbox *[un sistema che isola un certo programma dal vostro sistema operativo e, come per la macchina virtuale, lo si può distruggere se infettato dai virus]. Se c’è un’intrusione o un virus, semplicemente si butta nel cestino la sandbox o la macchina virtuale. [Ho scritto di recente su come impostare le macchine virtuali]. Un’altra cosa alla portata di tutti è fare in modo che le comunicazioni quotidiane vengano condivise selettivamente *[in modo compartimentato] e attraverso canali criptati.

Lee: Quale strumento di sicurezza attira oggi la tua attenzione e per quale caratteristica lo trovi interessante?

Snowden: Mi limiterò a citare Qubes. Sono davvero entusiasta di Qubes. L’idea di utilizzare macchine virtuali separate dal vostro sistema operativo – che richiederebbero dunque dei sistemi complessi per essere resi stabili su un computer – è un grande passo avanti, perché obbliga gli spioni a ricorrere a operazioni onerose e complicate per continuare a spiarvi. Mi piacerebbe vedere questo progetto continuare a svilupparsi. Mi piacerebbe che lo rendessero più facile da usare e ancora più sicuro. [Si può leggere di più su come utilizzare Qubes qui e qui]

Una questione che non abbiamo affrontato e che invece dobbiamo affrontare è quella di una maggiore difesa dei kernel di ogni sistema operativo *[il kernel, nel gergo informatico, è il nocciolo più interno del sistema operativo: quello esterno è il sistema delle icone e delle cartelle che usate per interagire col computer, quello interno gestisce il disco, il trasferimento dei dati dalla memoria all’unità centrale di calcolo (la famosa CPU) del computer e reagisce a tutti i dati in ingresso tramite i vari connettori] tramite strumenti come i grsecurity [un insieme di programmi per migliorare la sicurezza di Linux], ma purtroppo c’è un grande divario tra i benefici che apportano e lo sforzo che deve fare un utente medio per farli funzionare.

Lee: Molte persone usano continuamente lo smartphone. È possibile utilizzare lo smartphone per comunicare in sicurezza?

Snowden: Qualcosa che la gente si dimentica a proposito dei telefoni cellulari di qualsiasi tipo, è che in generale il loro uso lascia una registrazione permanente di tutti i vostri spostamenti ... Il problema con i cellulari è che forniscono informazioni su di voi anche quando non li state usando. Questo non vuol dire che si dovrebbero bruciare i cellulari ... Ma si deve pensare al contesto più adatto al loro uso. Vi state portando dietro un dispositivo che, per il solo fatto di averlo con voi, registra che avete frequentato un certo luogo al quale non volete essere associati, anche se è qualcosa di banale come il vostro luogo di culto.

Lee: Ci sono moltissimi sviluppatori di software che vorrebbero capire come porre fine alla sorveglianza di massa. Come dovrebbero impegnare le loro risorse per raggiungere questo scopo?

Snowden: Il “Mixed routing” *[cioè l’invio delle proprie comunicazioni attraverso più macchine reali o virtuali] è una delle cose più importanti di cui abbiamo bisogno nel campo delle infrastrutture Internet. Non abbiamo ancora risolto il problema di come separare il contenuto della comunicazione dalla traccia che la comunicazione lascia. Per avere una privacy reale bisogna ottenere la separazione tra il contenuto e la traccia della comunicazione. Non solo quello di cui avete parlato con vostra madre, ma anche il fatto che avete parlato con vostra madre deve far parte della vostra privacy ...

Segue da Pag.6: Edward Snowden spiega come difendere la vostra privacy

Il problema con le comunicazioni di oggi è che il fornitore di servizi Internet (il provider) sa esattamente chi siete. Sa esattamente dove vivete. Conosce il numero della vostra carta di credito, l'ultima volta che l'avete utilizzata e il montante della transazione.

Ognuno dovrebbe essere in grado di comprare un bel po' di quello che Internet offre allo stesso modo di come si acquista una bottiglia di acqua in un negozio.

Abbiamo bisogno di strumenti che possano connettersi anonimamente a Internet. Meccanismi che consentano che ci si associ privatamente. Soprattutto, abbiamo bisogno di sistemi che permettano la difesa della privacy nei pagamenti e nella consegna delle merci, che sono le basi del commercio.

Questi sono i problemi che devono essere risolti. Dobbiamo trovare un modo per trasmettere i diritti che noi abbiamo ereditato anche alla prossima generazione. Dobbiamo fare subito qualcosa, perché oggi ci troviamo di fronte al bivio tra una società libera e un regime di controllo. Se non facciamo nulla, quelli che verranno dopo di noi si domanderanno perché abbiamo lasciato che ciò accadesse. Vuoi vivere in un mondo completamente "quantificato"? Un mondo nel quale il contenuto di ogni conversazione è conosciuto, così come i movimenti di tutte le persone e, persino, la posizione di tutti gli oggetti. Dove il libro che hai prestato a un amico lascia una traccia su chi lo ha letto? Queste cose potrebbero essere delle potenzialità se arricchissero la società, ma lo saranno solo se potremo ridurre la raccolta di informazioni che riguarda le nostre attività, le nostre condivisioni e le nostre frequentazioni.

Lee: In teoria, nessun governo al mondo dovrebbe spiare tutti. Ma così è. Qual è allora la tua opinione, quale pensi sia la via per risolvere questo problema? Pensi che la soluzione sia criptare ogni comunicazione o piuttosto cercare di ottenere dal Congresso *[il parlamento USA] l'approvazione di nuove leggi - cioè che la politica sia importante come la tecnologia? Dove ritieni si trovi l'equilibrio tra la tecnica e la politica, al fine combattere la sorveglianza di massa? E cosa pensi che il Congresso dovrebbe fare, o che la gente dovrebbe costringere il Congresso a fare?

Snowden: Penso che le riforme abbiano molteplici aspetti. C'è una riforma legislativa; c'è, più in generale, una riforma di norme e statuti; ci sono i risultati delle decisioni prese nei tribunali ... Negli Stati Uniti si è ritenuto che questi programmi di sorveglianza di massa, che sono stati attuati in segreto, senza informare né chiedere il consenso dei cittadini, violano i nostri diritti e che quindi dovrebbero cessare. Di conseguenza, essi sono stati modificati. Ma ci sono molti altri programmi e molti altri paesi in cui queste riforme non hanno ancora avuto quel seguito indispensabile a ogni società libera. Riforme che sono vitali per una società libera. In tali contesti, in queste situazioni, io credo che noi dobbiamo - come comunità, come società aperta, sia se parliamo di semplici cittadini, che di quanti si occupano di tecnologia - cercare delle maniere per incrementare a ogni costo i diritti umani.

Può esser fatto tramite la tecnologia, tramite la politica, con il voto o cambiando il comportamento individuale. Ma la tecnologia è probabilmente, fra tutte queste possibilità, quella più promettente e più rapida per far fronte alle violazioni dei diritti umani. La tecnologia è un metodo di risposta che non dipende dal fatto che ognuno dei corpi legislativi del pianeta si riformi contemporaneamente agli altri: cosa che è forse troppo ottimistico sperare. Con la tecnologia siamo invece in grado di creare sistemi ... che fanno rispettare e garantiscono i diritti che sono necessari per mantenere una società libera e aperta.

Lee: Cambiamo completamente argomento. In molti mi hanno detto che avrei dovuto domandarti di Twitter. Da quanto tempo hai un account Twitter?

Snowden: Da due settimane.

Lee: Quanti seguono il tuo Twitter?

Snowden: Un milione e mezzo di persone, credo.

Lee: Sono moltissimi. Come fai a far fronte a un numero così elevato di utenti?

Snowden: Sto cercando di non farmi sommergere, ma è molto difficile.

Lee: Di recente hai utilizzato molto Twitter anche quando a Mosca era notte fonda.

Snowden: Non nascondo il fatto che io vivo con l'orario "occidentale". La maggior parte del mio lavoro, delle associazioni con cui ho contatti e del mio attivismo politico si svolge ancora a casa mia, negli Stati Uniti. Quindi è ovvio che io lavori quando è giorno negli USA e notte qui.

Lee: Non senti come se il tuo tempo fosse risucchiato da Twitter? Io mi tengo collegato tutto il giorno a Twitter e a volte resto invischiato nelle discussioni. A te cosa accade?

Snowden: Ci sono stati giorni in cui la gente continuava a twittare foto di gatti per l'intera giornata. So che non avrei dovuto, avevo un sacco di lavoro da fare, ma non riuscivo a smettere di guardarle.

Lee: La mia vera curiosità è se hai avuto un account Twitter prima di quello attuale. Perché eri ovviamente su Twitter anche prima. Eri sempre aggiornato.

Snowden: Io non posso né confermare né smentire l'esistenza di altri miei account Twitter.

Snowden e io siamo entrambi esponenti della Freedom Press Founation [http://freedom.press/].

Una proposta di legge del PCF per fare uscire la Francia dalla Nato



da www.assemblee-nationale.fr

Traduzione di Lorenzo Battisti per Marx21.it
**ASSEMBLÉE NATIONALE
COSTITUZIONE DEL 4
OTTOBRE 1958
QUATTORDICESIMA
LEGISLATURA**

**Proposta di legge riguardante
l'uscita della Francia dal**

Trattato dell'Atlantico del Nord.

Presentata da Jean-Jacques CANDELIER (Pcf), Patrice CARVALHO (Pcf) e Gaby CHARROUX (Pcf),

Motivazioni

Signore e Signori,

un appello plurale è stato lanciato per denunciare la partecipazione della Francia al Trattato dell'Atlantico del Nord (Nato) e per il ritiro delle sue armate dal comando integrato.

Il 21 Maggio 2015, all'Assemblea Nazionale, durante un dibattito intitolato "Può la Francia ritrovare una diplomazia indipendente?", un vecchio ambasciatore francese e segretario generale del Quai d'Orsay (il Ministero degli Esteri francese) ha dichiarato che la Nato non avrebbe dovuto sopravvivere alla sparizione dell'Urss e alla dissoluzione del Patto di Varsavia.

I sostenitori di un appello composto di sensibilità repubblicane e patriottiche diverse, che hanno, nel passato, approvato o meno l'esistenza della Nato, affermano unanimemente che, in effetti, oggi questa organizzazione non ha più ragione di esistere.

La Nato si è invece allargata, contrariamente agli impegni presi con Gorbaciov, integrando numerosi paesi ex-socialisti, avanzando metodicamente in un processo di accerchiamento della Russia, moltiplicando le basi militari americane in questi paesi.

Questa politica apertamente aggressiva si è accompagnata con l'installazione di uno scudo di missili anti missile in prossimità della Russia, eventualmente utile a lanciare un primo colpo nucleare su questo paese, sterilizzando e limitando in maniera drastica le sue possibilità di replica.

È in questo contesto geopolitico che l'Ucraina ha vissuto la "Rivoluzione Arancione", teleguidata dagli Stati Uniti e sostenuta dall'Unione Europea, che ha permesso la messa in opera con la forza di un governo ostile alla Russia con la partecipazione di noti neonazisti. È giunto il momento che la Francia si dissoci da questa politica anti-russa provocatrice che rischia di finire in una Terza Guerra Mondiale nucleare.

Organizzazione politica e militare, la Nato è sia lo strumento diplomatico che il braccio armato che usano gli Stati Uniti con la complicità degli stati vassalli, tra i quali si trovano in prima fila la Francia, la Gran Bretagna, e la Germania.

Il governo americano, forte di una dottrina militare che comprende la guerra preventiva e l'uso delle armi nucleari come prima risposta, dotato di più di 700 basi militari sparpagliate in tutto il globo e deciso a combattere la minaccia terrorista senza ricercarne le cause, conduce la Nato e quindi la Francia a partecipare al caos generalizzato, a una guerra permanente contro i nostri interessi e contro la nostra stessa sicurezza. Dalla Jugoslavia all'Iraq, dalla Siria alla Libia, la Francia utilizza il proprio potenziale militare e il proprio credito diplomatico e dimentica i valori del proprio popolo a vantaggio di una politica decisa a Washington.

In realtà, gli Stati Uniti fanno, attraverso la Nato, una politica di aggressione e di guerra generalizzate che non dovrebbe restare ancora quella della nostra Nazione. È giunto il momento che la Francia riscopra la sovranità delle proprie decisioni e la libertà di scegliere i propri alleati in conformità con la propria filosofia e gli interessi del popolo francese.

È perfettamente possibile che la Francia rinunci alla propria appartenenza alla Nato e che ritiri le proprie armate dal comando integrato. Diventando libera, la Francia dovrà esigere la dissoluzione della Nato che non ha più ragione di esistere.

Conseguenza di queste osservazione, vi chiediamo di adottare la presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE

Articolo unico

L'Assemblea nazionale,

Visto l'articolo 34-1 della Costituzione,

è favorevole all'uscita della Francia dalla Nato e alla dissoluzione di questa organizzazione.

Due pesi e due misure

15/02/2016 [Critica Proletaria](#)

1. I precedenti storici

L’era nucleare è iniziata nell’agosto del 1945 con lo sgancio delle due bombe sul territorio giapponese a Hiroshima (all’uranio) e Nagasaki (al plutonio) da parte dell’aviazione statunitense. Che questo crimine fosse stato perpetrato per "accelerare" la fine della guerra, ormai non è creduto più da nessuno. Il Giappone aveva già subito distruzioni ancor più ampie con bombardamenti "convenzionali" (come i ripetuti bombardamenti di Tokio, che provocarono una tale devastazione da indurre i comandi a non sganciare lì gli ordigni nucleari, essendo quello ormai un obiettivo virtualmente "cancellato") e inoltre la scarsa produzione di allora di materiale fissile sconsigliava di "sprecarlo" in "dimostrazioni" inefficienti.

In realtà la vera accelerazione alla resa del Giappone fu costituita dall’entrata in guerra dell’URSS l’8 agosto del 1945, che spazzò via in pochi giorni l’esercito imperiale dalla Mancuria e minacciò di invadere il Giappone con un massiccio esercito, passando dall’isola di Sachalin (occupata l’11 agosto, prima della resa del 15 agosto annunciata dall’imperatore), quindi per via sostanzialmente terrestre e non per via di pericolosi sbarchi dal mare, come avrebbero dovuto fare gli statunitensi.

Possiamo dire che l’unica volta che ufficialmente (ci esprimiamo in modo così cautelare perché non è ancora stato accertato se non siano state usate armi nucleari "tattiche" in Iraq) è stata usata l’arma nucleare, è stato fatto dagli USA e non per "abbreviare" una guerra in corso contro i propri nemici (il Giappone), ma come minaccia preventiva verso quelli che in quel momento erano i propri alleati (l’URSS), che invece stavano facendo fronte ai propri impegni diplomatico-militari.

2. L’era nucleare

Fin dagli albori dell’era nucleare, scopo dei comandi militari è stato quello di assicurarsi la supremazia "strategica", ossia la possibilità di poter colpire il territorio di un altro stato col fine di distruggerne il potenziale bellico e infrastrutturale. Fino a quando gli Stati Uniti avevano il monopolio dell’arma atomica, per loro il problema fu solo di assicurarsi di poter portare in modo efficiente ed affidabile queste armi sul territorio nemico, in modo da rendere la minaccia concreta, senza affrontare uno scontro terrestre, dove avrebbero certamente avuto la peggio. In realtà la carenza di vettori affidabili, l’arretratezza e la lentezza della produzione di testate e soprattutto la posizione risoluta dell’URSS, che non si lasciò intimorire ed anzi rese credibile l’unica minaccia con la quale poteva rispondere allora di invadere l’Europa occidentale, salvò il mondo dall’olocausto nucleare,

Per approfondimenti consigliamo il libro di Filippo Gaja "Il secolo corto" Maquis Editore, 1994[1].

L’URSS nel 1949 ristabilì l’equilibrio del terrore dotandosi anch’essa di un armamento nucleare.
A MINACCIA CREDIBILE SI DEVE RISPONDERE SEMPRE CON MINACCIA CREDIBILE

Per fermare la corsa agli armamenti fu sottoscritto il "Trattato di Non Proliferazione nucleare" (TNP) da USA, Regno Unito e Unione Sovietica il 1° luglio 1968 ed entrò in vigore il 5 marzo 1970. Francia e Cina vi aderirono nel 1992. La Nord Corea, prima firmò il trattato, in seguito si ritirò riprendendo nel 2001 e nel 2002 il proprio programma nucleare, in un determinato contesto internazionale in cui gli USA (amministrazione Bush) la indicarono come "stato canaglia" davanti al mondo intero e come possibile obiettivo di un attacco preventivo. India, Israele e Pakistan non l’hanno mai firmato.

Nell’ultimo periodo, a seguito del successo nel test della bomba ad idrogeno dello scorso 6 gennaio e del lancio di un razzo a lungo raggio che ha portato in orbita il satellite d’osservazione terrestre Kwangmyongsong-4[2] si è scatenato l’attacco politico e mediatico contro la Corea Popolare, con la pseudo "condanna unanime" della "comunità internazionale" dell’ONU e annesse minacce di ulteriore inasprimento delle sanzioni. Bisogna pertanto rilevare che il Trattato internazionale di Bando Complessivo dei Test Nucleari (CTBT – Comprehensive Test BanTreaty) elaborato in seno alla Conferenza del Disarmo tra il 1993 e 1996 e adottato dall’ONU il 10 settembre 1996, non è mai entrato in vigore non essendo stato ratificato dal numero minimo di paesi previsti dal trattato stesso. Tra questi ci sono gli Stati Uniti d’America e Israele che hanno solo firmato come Cina, Iran e Egitto, mentre India, Pakistan e Corea del Nord non hanno firmato. Tale trattato se in vigore prevederebbe il divieto totale di Test nucleari, non lo smantellamento degli arsenali nucleari esistenti, con la conseguenza che non si realizzerebbe un reale disarmo, ma sarebbe impedito ad altri paesi, come la Corea del Nord, di dotarsi di armi nucleari. Inoltre, gli USA, a differenza della Corea del Nord, non hanno mai firmato la convenzione internazionale che vieta l’utilizzo dell’arma nucleare se non come risposta ad un attacco nucleare.

La "dissuasione" strategica si è imperniata sulla filosofia della "triade nucleare", che prevede la presenza di un arsenale atomico per tutte e tre le Armie (esercito, marina e aviazione) che dà corpo alla Mutual Assured Destruction (MAD), la capacità di sferrare un attacco nucleare altrettanto devastante anche dopo averne subito uno. Di norma l’esercito è responsabile dei missili balistici intercontinentali ICBM, la marina dei missili imbarcati sui sommergibili e l’aviazione dei bombardieri strategici. Non siamo in grado di giudicare quanto questa strategia derivi da reali necessità strategiche o da rivalità di prestigio degli apparati militari.

Il quadro internazionale è il seguente[3].

Tra tutte le potenze nucleari di oggi, solo le seguenti tre nazioni hanno una triade nucleare "completa": Russia, Stati Uniti, Cina
Triade incompleta. Le altre potenze nucleari sono organizzate in vari modi:

Francia Fino al 1996 era in possesso di una triade nucleare completa, oggi mantiene in servizio solo le componenti navale e aerea organizzate nella Force de frappe. La componente terrestre è stata smantellata nel 1997.

Regno Unito oggi tutte le sue armi atomiche sono imbarcate sui sottomarini, che costituiscono dunque il suo unico strumento di deterrenza.

Israele Presente solo la componente terrestre, la componente aerea è sprovvista di bombardieri strategici, ma i caccia possono essere

eventualmente dotati di missili aria-superficie con testata nucleare; la componente navale è sprovvista di sottomarini nucleari, ma è prevista la possibilità di lanciare missili da crociera con testata nucleare dai sottomarini convenzionali.

Pakistan Presente solo la componente terrestre, la componente aerea è sprovvista di bombardieri strategici, ma i caccia possono essere eventualmente dotati di missili aria-superficie con testata nucleare.

India Presente solo la componente terrestre, la componente navale risulta in fase di sviluppo, la componente aerea è sprovvista di bombardieri strategici, ma i caccia possono essere eventualmente dotati di missili aria-superficie con testata nucleare.

Corea del Nord Presente solo la componente terrestre, completamente assenti le componenti navale e aerea.

Di conseguenza si può asserire che USA, Russia, Francia e GB sono gli unici a possedere testate nucleari "strategiche".

Secondo i dati del SIPRI riferiti all’inizio del 2015 vi sono circa 15.850 armi nucleari nel mondo, di cui circa il 90% appartenenti agli USA e alla Russia. Circa 4300 sono operative e circa 1800 in allerta operativa. Circa 200 bombe termonucleari (B61 a gravità) degli USA sono dislocate in sei basi in cinque Paesi in Europa: Belgio, Germania, Italia, Olanda e Turchia. L’unico arsenale in aumento è quello della Cina. Con la ratifica del Trattato START, USA e Russia si sono impegnati nella riduzione dei propri arsenali, che tuttavia sono in fase di ammodernamento con armi più efficaci.

Testate nucleari nel 2015

Russia: 7500 (1780 attive), **USA:** 7260 (2080 attive), **Francia:** 300 (290 attive), **Cina:** 260 (nessuna attiva), **GB:** 215 (150 attive), **Israele:** più di 80 (nessuna attiva, anche se non c’è alcuna certezza di dati), **Pakistan:** 100-120 (nessuna attiva), **India:** 90-110 (nessuna attiva), **Corea del Nord:** meno di 10 (nessuna attiva).

Test nucleari effettuati accertati dal 1945 ad oggi

USA<: 1054; URSS–Russia: 715; GB: 49; Francia: 211; Cina: 45; India: 6; Pakistan: 6; Corea del Nord: 4

Siti test nucleari

USA (dati ufficiali): 904 in Nevada, 106 nelle Isole Marshall, Pacifico, 3 Oceano Atlantico del Sud, 17 in Alaska, Colorado, Mississippi, New Mexico e Nevada, altri.

Russia-URSS (dati ufficiali): La maggior parte a Semipalatinsk in Kazakistan e Novaya Zemlya arcipelago russo nel mar Artico. Altri test in Uzbekistan, Ucraina e Turkmenistan.

Francia (dati ufficiali): 17 nel deserto del Sahara e 193 nella Polinesia Francese. Di questi 4 aerei a Reggane (Algeria) e 13 terrestri a Hoggar (Algeria). 41 test aerei a Mururoa (Polinesia Francese) e 5 a Fangataufa (Polinesia Francese). 147 sotterranei, di cui 137 a Mururoa (Polinesia) e 10 a Fangataufa (Polinesia Francese).

Gran Bretagna (dati ufficiali): 21 in Australia nell’Oceano Pacifico, di cui 3 nelle Isole Montebello, 9 nel sud Australia (Maralinga e Emu Field) e nelle Island Christmas. 24 nel Nevada (USA).

Cina (dati ufficiali): LopNur, regione Xinjiang (Cina)

India (dati ufficiali): 1 test (6 esplosioni) Pokhran (India)

Pakistan (dati ufficiali): 5 test (6 esplosioni) a Ras Koh (Pakistan)

Corea del Nord (dati ufficiali): 4 test a Punggye-ri (Corea del Nord)

Missili balistici intercontinentali terrestri sviluppati e in servizio (a lungo raggio – oltre 5.500 km – in grado trasportare anche una o più testate nucleari)

USA: 8 tipi di cui 1 in servizio, Minuteman III (500 missili nelle basi di F.E. Warren nel Wyoming, di Malmstrom nel Montana e di Minotnel Dakota del Nord). Vengono regolarmente testati con lanci dalla base di Vandenberg Air Force in California. L’ultimo lancio test di cui si ha notizia è stato realizzato nell’ottobre 2015, da una base nel Wyoming colpendo un bersaglio nelle isole Marshall; diversi altri sono stati realizzati nel 2015 e il Test di un nuovo intercettatore ICBM è previsto nel 2016

Russia: 24 tipi di cui 5 in servizio (369 missili complessivi) + 1 in fase di test (RS-26 Rubezh) e 1 in fase di sviluppo (il Sarmat che entro il 2025 dovrebbe sostituire l’80% dell’intero arsenale nucleare di terra, più potente del Minuteman III). Il governo russo ha annunciato che nel 2016 saranno effettuati 16 lanci di missili intercontinentali, e probabilmente per la prima volta il Sarmat. Diversi lanci test sono stati effettuati nel 2015.

Cina: 3 in servizio (DF-4; DF-5; DF-31; circa 80 missili complessivi) + 1 in sviluppo (DF-41). Più lanci Test sono stati effettuati nel 2015.

India: 2, 1 in test e 1 in sviluppo, nessuno in servizio

Israele: 2, 1 in servizio

Corea del Nord: 1 in test, nessuno in servizio

Missili Balistici Intercontinentali sottomarini (SBLM)

USA: 4 tipi, 1 operativo (UGM-133 Trident II)

Russia (Urss): 12 tipi, 3 operativi

Gran Bretagna: 2 tipi, 1 operativo

Cina: 2 tipi, 1 operativo

India: 3 tipi, nessuno operativo (in fase di test e sviluppo)

Corea del Nord: 1 tipo in sviluppo

Lanci Test SBLM

USA del Trident II: 157 di cui ultimo nel novembre 2015

Russia del RSM-56 Bulava: 24 test tra il 2004 e il 2014, ultimo lancio di prova nel novembre del 2015

Cina del JL-2 e 3;

3. La situazione militare in Corea e nel Pacifico

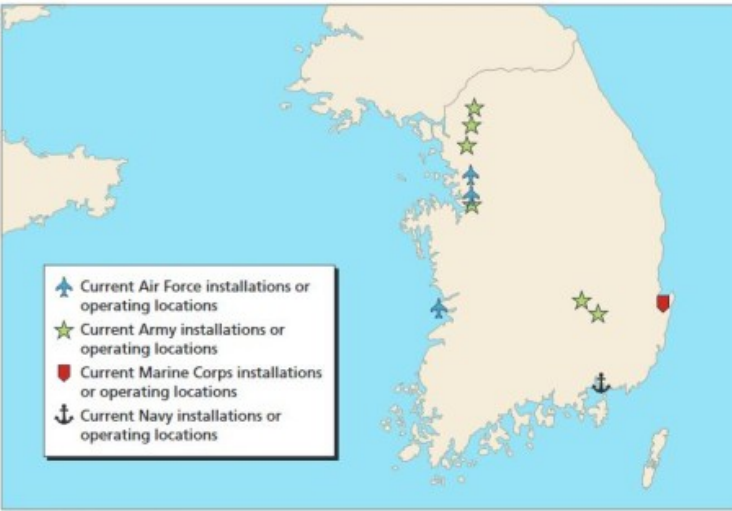
E veniamo ora alla situazione militare odierna nella penisola coreana.

Spesso ci si dimentica che USA (prima potenza nucleare e militare al mondo) e Corea del Nord sono ancora formalmente ancora in stato di guerra dopo che nella guerra del ’50-’53, l’imperialismo americano uccise oltre un milione e mezzo di persone innocenti con l’utilizzo di armi non convenzionali e batteriologiche (si stima un utilizzo tre volte superiore di Napalm che in Vietnam), dividendo in due la penisola coreana e occupando il Sud.

Questo è l’elenco delle basi militari americane presenti e delle truppe. 11 sono le basi americane in Corea del Sud, di cui 6 esercito, 3 aeronautica, 2 della Marina[4] con schieramento fin dalla seconda metà degli anni ’50 di arsenale nucleare installato nella parte meridionale dell’Antica Penisola di Koryo e nel Giappone, schierando negli ultimi anni nella regione ulteriori armi di distruzione di massa, quali ad esempio portaerei capaci di trasportare centinaia e centinaia di testate nucleari e bombardieri B-2 e B-52 in grado di impiegare arsenali nucleari e sfuggire ai radar nordcoreani.

Segue da Pag.8: Due pesi e due misure

Location of U.S. Military Installations in South Korea



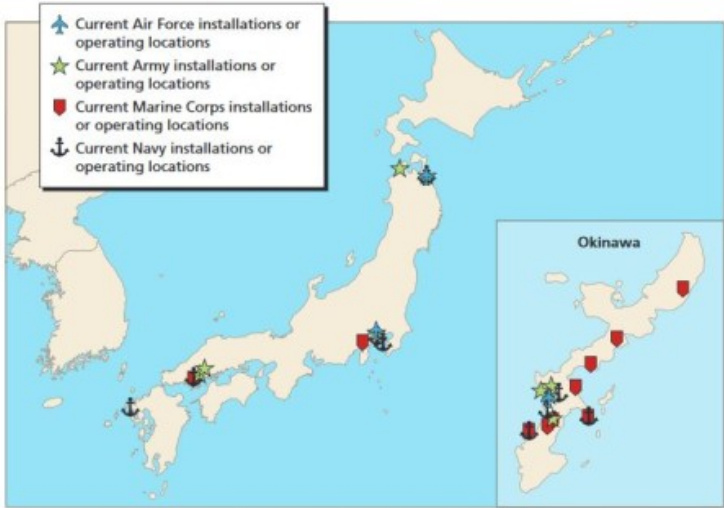
SOURCE: Various sources.
RAND RIJ201-1.11

Installazioni militari USA in Corea del Sud, fonte Rapporto RAND

Nel 2014 le cifre ufficiali della USFK[5] affermano la presenza di 29.300 (in aumento) soldati USA in Corea del Sud. Tuttavia, le cifre ufficiali non sembrano rispecchiare la reale presenza, come ad esempio denunciato dal quotidiano sud coreano The Hankyoreh che riporta un rapporto del Pentagono del 30 settembre 2011 in cui si attestano a 37.345 le truppe di stanza in Corea del Sud[6].

A queste vanno sommate come retroterra strategico in un eventuale confronto quelle presenti in Giappone.

Location of U.S. Military Installations in Japan



SOURCE: Various sources.
RAND RIJ201-1.12

Location of Major U.S. Military Installations in PACOM Area of Responsibility



SOURCE: Various sources.
RAND RIJ201-1.10

Installazioni militari USA in Giappone, fonte Rapporto RAND
Allargando l’osservazione, si vede che il comando unificato delle forze armate degli Stati Uniti nel Pacifico, la USPACOM (United States Pacific Command), comprende un personale di circa 154.000 uomini in servizio attivo di stanza in 49 basi dislocate in otto paesi.

Come il grafico dimostra, la maggior parte di essi si concentra in modo permanente nell’Asia nord-orientale, in particolare Corea del Sud e Giappone, dove si stimano circa 35.000 militari, di cui quasi la metà di stanza nella base dell’isola di Okinawa[7].

Principali basi USA in Asia, fonte rapporto RAND

Nell’agosto scorso si è tenuta la più grande esercitazione congiunta USA-Corea del Sud dalla fine della Seconda guerra mondiale che ha coinvolto 3000 soldati dei due paesi, circa 100 fra carri armati e blindati, 120 mitragliatrici pesanti, 45 elicotteri e 40 aerei. Dal 1998 annualmente gli USA svolgono delle esercitazioni nel Mar Giallo, al confine con la Corea Popolare, che sono dei veri e propri piani di invasione.

4. La posizione politica della Repubblica Popolare Democratica di Corea

La RPDC ha sempre affermato categoricamente di non avere alcuna intenzione di scatenare un conflitto nucleare e che impiegherà il proprio potenziale bellico solo in caso di sconfinamento o di attacco preventivo da parte delle truppe nemiche.

Da oltre sessant’anni il Partito del Lavoro di Corea si è impegnato per la firma di un vero trattato di pace con gli Stati Uniti e Seoul, la denuclearizzazione bilaterale della Penisola e una riunificazione pacifica (a questo proposito, si vedano i dieci punti del Presidente Kim Il Sung, circa un’eventuale Repubblica Confederale Democratica, di Koryo).

La RPDC, analizzando l’atteggiamento ostile degli Stati Uniti e facendo perno sulla propria dottrina militare del Songun, ha visto nello sviluppo di un arsenale nucleare un valido deterrente ad una invasione straniera. L’armamento nucleare è infatti una garanzia contro un attacco imperialista di cui molteplici sono le dimostrazioni recenti, come testimonia il triste destino di altri paesi, ad esempio Iraq e Libia, distrutti dall’imperialismo americano e NATO, e l’aggressione che subisce da cinque anni la Siria. La RPDC è un paese piccolo, ma con un grande potenziale militare: essa ha, oltre ad un proprio arsenale nucleare, un esercito di un milione e mezzo di soldati effettivi e oltre tre milioni di riservisti.

L’obiettivo della Corea Popolare è, in prospettiva, la firma di un trattato di pace e la riunificazione coreana, possibile solo senza l’ingerenza straniera con la fine dell’occupazione della penisola da parte dell’imperialismo americano. Per questo obiettivo la Corea Popolare insieme allo sviluppo economico (dopo la crisi degli anni ‘90) cura parallelamente la crescita del suo deterrente nucleare, difendendo il suo sovrano e indipendente percorso di costruzione del socialismo.[8]

Come ha affermato il governo della RPDC dopo il test nucleare dello scorso 6 gennaio: «La pace e la sicurezza autentiche non possono essere raggiunte attraverso umilianti sollecitazioni o compromessi ai tavoli di negoziazione. La dura realtà attuale dimostra ancora una volta e con estrema chiarezza l’immutabile verità che il proprio destino si difende con i propri sforzi. Niente è più stupido di gettare a terra un fucile da caccia al cospetto di un branco di lupi feroci.»[9]

Naturalmente però la minaccia alla pace, secondo tutti i media occidentali asserviti alla propaganda filo-statunitense, è portata dalla Repubblica Popolare Democratica di Corea, guidata da un "irresponsabile psicopatico" che sta minacciando il mondo. Riproduciamo la dichiarazione del SG del Partito Comunista, Marco Rizzo:[10]

«I comunisti sono per il disarmo di tutte le testate nucleari esistenti al mondo. Di tutte però!
Insomma, la realtà è che un paese indipendente dall’imperialismo e dalla globalizzazione capitalistica vuole garantire la propria indipendenza anche con l’arma nucleare. Può esser una scelta opinabile, ma in questa vicenda esistono "due pesi e due misure" assolutamente intollerabili.»

Note:
[1][Resistenze](#)
[2][RPDK](#)
[3]Le informazioni sono prese da Wikipedia
[4] [Rapporto RAND sulle basi USA all'estero](#)
[5][USGK](#)
[6][English](#)
[7] [Rapporto RAND sulle basi USA all'estero:](#)
[8][Fonte, rapporto del 2013 dell'ass. Italia-Corea Per approfondimento](#)

Umberto Eco è morto



Saggista, filosofo, docente di semeiotica, professore emerito, aveva scritto "La diffusione della cultura e della conoscenza reciproca dei patrimoni culturali dei vari Paesi - aveva detto - può costituire uno degli elementi di salvezza per un mondo sempre più globalizzato".

Il G.A.MA.DI. esprime il proprio cordoglio per la morte di un gigante della cultura, uno dei più importanti intellettuali dei nostri tempi.
Miriam Pellegrini Ferri, presidente G.A.MA.DI.
Roberto Gessi, direttore La VOCE

Roma 9/2, commemorazione della Repubblica Romana



Mausoleo-Ossario Garibaldino del Gianicolo, ore 11:00

La cerimonia del 9 febbraio, che continua ad avere, malgrado siano trascorsi 167 anni da quell'evento unico, un valore simbolico ed evocativo altissimo, si è svolta al ben tenuto Mausoleo-Ossario garibaldino del Gianicolo, in un clima di fattiva collaborazione tra le tre associazioni presenti (Garibaldini per l'Italia, Associazione Nazionale Garibaldina e Istituto Internazionale di Studi "Giuseppe Garibaldi"). Collaborazione che si è manifestata anche attraverso gli interventi complementari degli

oratori che si sono alternati in rappresentanza di ciascuna associazione. L'ottima riuscita dell'evento, condotto brillantemente dalla nostra socia Enrica Quaranta, la cui appassionata partecipazione è stata da tutti molto apprezzata, ha permesso che si svolgesse con ordine la deposizione della corona, portata da due militari dei "Lancieri di Montebello" e accompagnata



dal Presidente dei Garibaldini per l'Italia, Arch. Paolo Macoratti, dalla Presidente dell'A.N.G., Maria Antonietta Grima Serra, e dal Direttore dell'Istituto Giuseppe Garibaldi, Prof. Franco Tamassia. La Banda della Polizia Municipale di Roma Capitale ha accompagnato suonando l'Inno del Piave, successivamente l'Inno di Garibaldi e, a termine Cerimonia, l'Inno di Mameli.



Per i Garibaldini per l'Italia è intervenuto il vice-Presidente Arturo De Marzi, che si è soffermato sull'esigenza di attualizzare, nella società contemporanea, la spinta di libertà e giustizia che aveva determinato la scelta democratica e repubblicana del nuovo Stato. L'attualizzazione, ha sottolineato De Marzi, deve avvenire attraverso una cultura partecipata del singolo cittadino alla "cosa pubblica", associazioni, comitati di quartiere, ecc., e mantenere viva la memoria e la cultura degli eventi più importanti ed educativi della nostra storia, come il Risorgimento e la Resistenza. A questo proposito veniva ricordato l'appuntamento annuale che la nostra associazione organizza con le scuole in occasione della celebrazione della battaglia del 30 Aprile, e che si svolge attraverso visite guidate al Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina e ai luoghi della battaglia intorno a Porta San Pancrazio, e si conclude con il concorso "Alberto Mori" dedicato alla scuola primaria di secondo grado (premiazione il 29 Aprile al Mausoleo-Ossario).

p.m.

IN MEMORIA DI GIORDANO BRUNO

Oggi, 17 febbraio, ricordiamo Giordano Bruno che lo stesso giorno dell'anno 1600 moriva bruciato vivo in piazza Campo de' Fiori a Roma, fra indicibili sofferenze, assassinato dall' Inquisitore il Cardinale Roberto Bellarmino.

Alla lettura della sua sentenza dichiarò "Forse tremate più voi nel pronunciare questa sentenza che io nell'ascoltarla." Il giorno della sua esecuzione con la lingua in giova - serrata da una morsa perché non potesse parlare - certamente, in cuor suo, confermò quello per cui andava fieramente a morire: "Esistono infiniti mondi diversi ciascuno dei quali raccoglie in sé il proprio universo." E per la difesa della diversità dall'Inquisizione fu assassinato.

Ricordiamo anche che l'Inquisitore Roberto Bellarmino, nel 1930, in pieno fascismo, venne canonizzato e nel 1931 fu nominato dottore della chiesa e che il 21 febbraio 2001 Jorge Mario Bergoglio, oggi Papa Francesco, venne nominato cardinale da papa Giovanni Paolo II con il titolo del santo inquisitore Roberto Bellarmino.

Gherush92 Committee for Human Rights

RICORRENZE DI MARZO

- domenica 05 1953

Moriva a Mosca G. Stalin, primo costruttore del socialismo.
- lunedì 08 1909

Diritti delle donne.
- martedì 14 1883

Moriva a Londra, Karl Marx filosofo ed economista tedesco. Autore di numerosi trattati (tra i quali il Capitale) diresse i lavori della Prima Internazionale per la quale scrisse il "Manifesto del Partito Comunista"
- sabato 18 1871

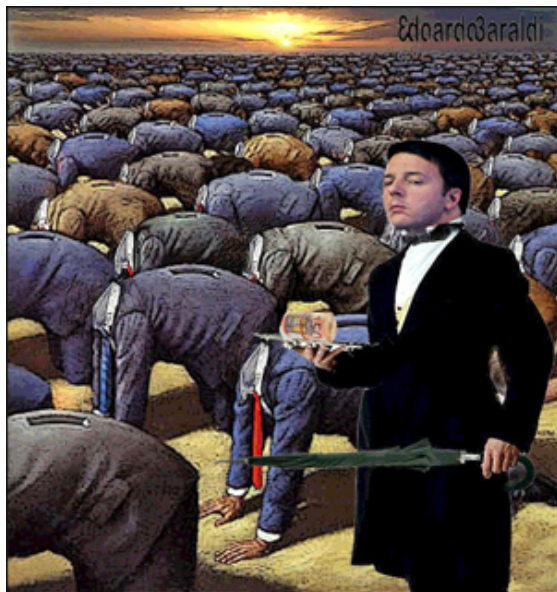
Il popolo di Parigi insorge, si appropria delle armi della gendarmeria e dà inizio alla Comune di Parigi
- lunedì 20 1946

Inizio dei lavori per la costituzione di uno stato coreano indipendente, ostacolati dagli USA.
- giovedì 23 1944

Carla Capponi, Rosario Bentivegna ed altri gappisti difendono Roma dall' invasione nazista con la missione di guerra definita "di via Rasella".
- venerdì 24 1944

Fosse Ardeatine: i nazisti fanno strage di 335 persone.

Chiacchiericcio renziano contro la Costituzione e reggicoda accademici



di Angelo d'Orsi

La presentazione, svolta a Collegno, vicino Torino, del primo "Almanacco di storia" di MicroMega intitolato Ora e sempre Resistenza (2015), il 19 febbraio scorso, ha avuto un ottimo risultato, sia in termini di presenza di pubblico, sia per il dibattito scaturito dagli interventi di Lorian

Macchiavelli (lo scrittore che ha collaborato al fascicolo di MicroMega), di Giampaolo Zancan, giurista e appassionato conoscitore e apologeta della Costituzione repubblicana, e del sottoscritto. Gli interventi hanno sottolineato la straordinaria qualità del dettato costituzionale, la leggerezza e insieme la forza delle parole usate dai Padri Costituenti e la enorme cultura non soltanto giuridica, ma storica, filosofica, e persino linguistica di quegli uomini e quelle donne. A me è toccato ripercorrere la vicenda del movimento di Liberazione sia nella storiografia, sia nel dibattito pubblico, compreso il chiacchiericcio mediatico dei revisionisti, che hanno finito per giungere al puro "rovescismo", ossia l'ideologia programmatica del rovesciamento delle verità acquisite, e il ribaltamento dei valori politici e morali, tentando di cancellare il ruolo storico dell'azione dei partigiani, giudicato inutile in termini militari, se non, sovente, dannoso, e di collocare le loro figure sotto le fosche ombre del crimine organizzato.

Dopo gli interventi introduttivi dei tre relatori, il microfono è stata data alla sala e il dibattito ha raggiunto una certa tensione quando, con un coraggio (o improntitudine) ha preso la parola un deputato del PD che con sprezzo del ridicolo ha lodato le "riforme" del suo governo, ricorrendo a termini ormai vietati e abusati come "modernità", "innovazione", "crescita", "sblocco", "velocità", "competenza", "merito". Tutte formule politiche, direbbe il buon Gaetano Mosca, "conservatore galantuomo" (l'etichetta è di Piero Gobetti), buone a giustificare l'esercizio del potere, da parte di una minoranza su una maggioranza.

Postando un breve resoconto della serata su Facebook, accanto ai tanti consensi dei lettori, mi sono piovute addosso le aspre reprimende di un paio di studiosi, Giuseppe Bonazzi, sociologo dell'Università di Torino, oggi in quiescenza, a Serge Noiret, bibliotecario all'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Mi ha sorpreso il tono d'attacco, che, davanti a qualche replica dei lettori, si è subito impennato verso l'ingiuria, in un crescendo di esternazioni.

Bonazzi (che aveva già al suo "attivo" interventi sul mio profilo, di concerto con un collega dell'Università della Tuscia, Maurizio Ridolfi, renzianissimo come il Bonazzi), si è limitato inizialmente a sentenziare che il referendum sulla "riforma costituzionale", trasformato da Renzi in un "plebiscito" mussoliniano (o con me o contro di me), vede in ballo Italia (i sostenitori del "sì") e anti-Italia (coloro che inviteranno a votare "no"). Davanti a qualche salace, ma garbata risposta di altri, incalzato da Noiret, che ha un'attitudine più aggressiva, alza il tiro.

Noiret a sua volta guarda le foto della serata e sentenzia che i presenti erano tutti vecchioni (bastava essere presenti per vedere un gran numero di giovani, al contrario, ma è un dato qui non rilevante), e si chiede: "C'erano anche giovani conservatori o solo vecchi militanti di un tempo che fu e che ce l'hanno con Renzi a prescindere?". Ma non pago, poco dopo, davanti alle risposte di altri "conservatori" poco in linea con la retorica renziana, torna alla carica e scrive: "Che pena fanno questi catastrofisti avvelenati che non riescono ad emanciparsi dal passato per leggere il presente, confondono epoche e contesti!". E riferendosi alla mia affermazione ripresa da altri che l'Italicum renziano è peggio della legge

Acerbo del 1923, che spianò la strada alla tirannide mussoliniana, prosegue, imperterrito: "Fa così ridere sentire parlare con toni seri di ennesimo schiaffo alla democrazia che verrebbe la voglia di gridare svegliatevi e guardatevi attorno: si siamo nel 2016, non nel 1923 anche se si potrebbe ragionare oggi di una legge Acerbo adattata alle condizioni politiche del 21° secolo per farla funzionare meglio questa democrazia".

A quel punto il Bonazzi ringalluzzito, offre una cordiale stretta di mano a Noiret: "Finalmente parole sagge in quel consesso di deliranti visionari". E come due pescatori all'osteria che fanno a chi la spara più grossa, ecco il Noiret di rincalzo: "Magari fossero visionari ma ci confrontiamo qui con veri reazionari che delle forme della democrazia moderna nulla sanno ma che soprattutto hanno gli occhi bendati da vecchie convinzioni inutili e dannose oggi per pensare la modernità e i necessari cambiamenti per rispondere ai bisogni della gente: non fanno politica, inveiscono contro chi invece tenta di farla ragionando sul possibile nelle condizioni parlamentari attuali, ovvero su chi fa politica vera nel bene e nel male!".

Non voglio neppure ribattere e mi fermo sul lessico, per riflettere su come le parole d'ordine renziane siano diventate egemoniche, sulla base di una lunga seminazione berlusconiana e craxiana prima, anche in una parte del ceto intellettuale: il "fare politica vera", dunque, consiste nell'assicurare un "governo che governi", diretto da un "capo" che dà ordini, senza i "lacci e laccioli" di un Parlamento che deve essere addomesticato. E questa viene spacciata per "democrazia moderna", "adeguata al XXI secolo".

Politica di giovani per giovani: giovani innovatori, contro i vecchi conservatori, che addirittura appaiono non solo dei "deliranti visionari", ma addirittura "veri reazionari", dagli "occhi bendati". In effetti, personalmente ammetto la mia colpa. Sono un vecchio reazionario, che vuole e vorrà sempre reagire, appunto, alla devastazione della democrazia, alla conservazione dei suoi simulacri (le elezioni), ma allo svuotamento delle sue istituzioni (un Senato da burla, e una legge elettorale che garantisce il 54% dei seggi a un partito che prenda il 22% dei voti, con liste bloccate, decise in sostanza da una persona sola, il capo, e al più dal suo cerchio magico). Aggiungo di essere un visionario che nel suo delirio sogna che la Costituzione venga prima di tutto applicata e quindi rispettata, invece che se ne faccia strame per i manipoli della nuova armata renziana. Siamo visionari tutti noi che ci batteremo fino all'ultimo respiro contro il plebiscito che vorrebbe accogliendo le "riforme" costituzionali, legittimare il potere assoluto di Matteo Renzi, usque ad mortem. Siamo reazionari tutti noi che riteniamo che con la complicità di Giorgio Napolitano si è dato credito a un Parlamento che la Suprema Corte ha decretato illegittimo, e che ha votato non solo un bis per la presidenza di Napolitano, ma gli ha fatto succedere, tirandolo fuori dal frigorifero dell'eterna riserva della Repubblica, l'insossidabile Democrazia cristiana, un personaggio come Sergio Mattarella...

Ma voglio aggiungere una considerazione: in fondo la battaglia per le forme è pleonastica, e comunque insufficiente. La sostanza della "post-democrazia", come insegnano gli studiosi, è lo svuotamento dello Stato sociale: Renzi è molto avanti nel progetto. Ecco un sommario repertorio: la cancellazione di 130 prestazioni sanitarie, in nome della "razionalizzazione" del sistema; il Jobs act (su cui si continuano a fornire cifre inventate, per dimostrarne l'efficacia a pro dei lavoratori; si veda l'intervista ad uno studioso tutt'altro che antigovernativo come Luca Ricolfi, sul Fatto Quotidiano, che ha smontato le statistiche di comodo renziane); gli insani provvedimenti su scuola e università, in nome della "meritocrazia"; le privatistiche misure relative ai Beni Culturali, in nome della "valorizzazione del patrimonio"; le misure annunciate, poi ritratte, ma rimaste sul tappeto, contro le pensioni di reversibilità, in nome dell' "equità", e così via, sono altrettanti passi della marcia postdemocratica, tasselli del mosaico di una democrazia non solo senza democrazia, ma di una società in cui le tutele e le garanzie sociali per i cittadini vengono smantellate.

Se n'è accorto anche il presidente della Corte dei Conti, che nella relazione annuale di pochi giorni fa, ha detto in modo chiaro e inequivoco che la spending review, oltre a non conseguire l'annunciato, strombazzato risultato di risparmio stratosferico, è stato soltanto la foglia di fico per coprire il taglio delle prestazioni che lo Stato deve ai suoi cittadini, in ragione del contributo che da essi riceve in termini di prelievo fiscale.

Su questi temi, una sinistra a cui non voglio dare etichette, ma indispensabile, e necessaria, dovrebbe battersi, innanzi tutto. Fermiamo dunque col no al referendum costituzionale la devastazione della nostra Carta, legge fondante della Repubblica; e diciamo no al nuovo piccolo duce; creiamo dibattiti, diamo vita a comitati, raduniamo le forze e organizziamo l'azione territorialmente. Ma non dimentichiamo i contenuti di una politica che si sta rivelando come si diceva un tempo "ferocemente antiproletaria": parole atquisite, che potremmo tradurre, come politica antiegalitaria, a vantaggio dei ceti dominanti. E gli intellettuali dovrebbero essere i primi ad accorgersene e a cercare di mobilitarsi per urlare il loro no, invece di plaudire, complici o conniventi.

